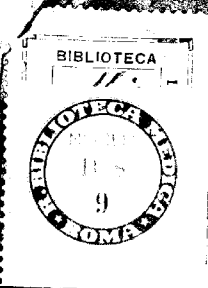
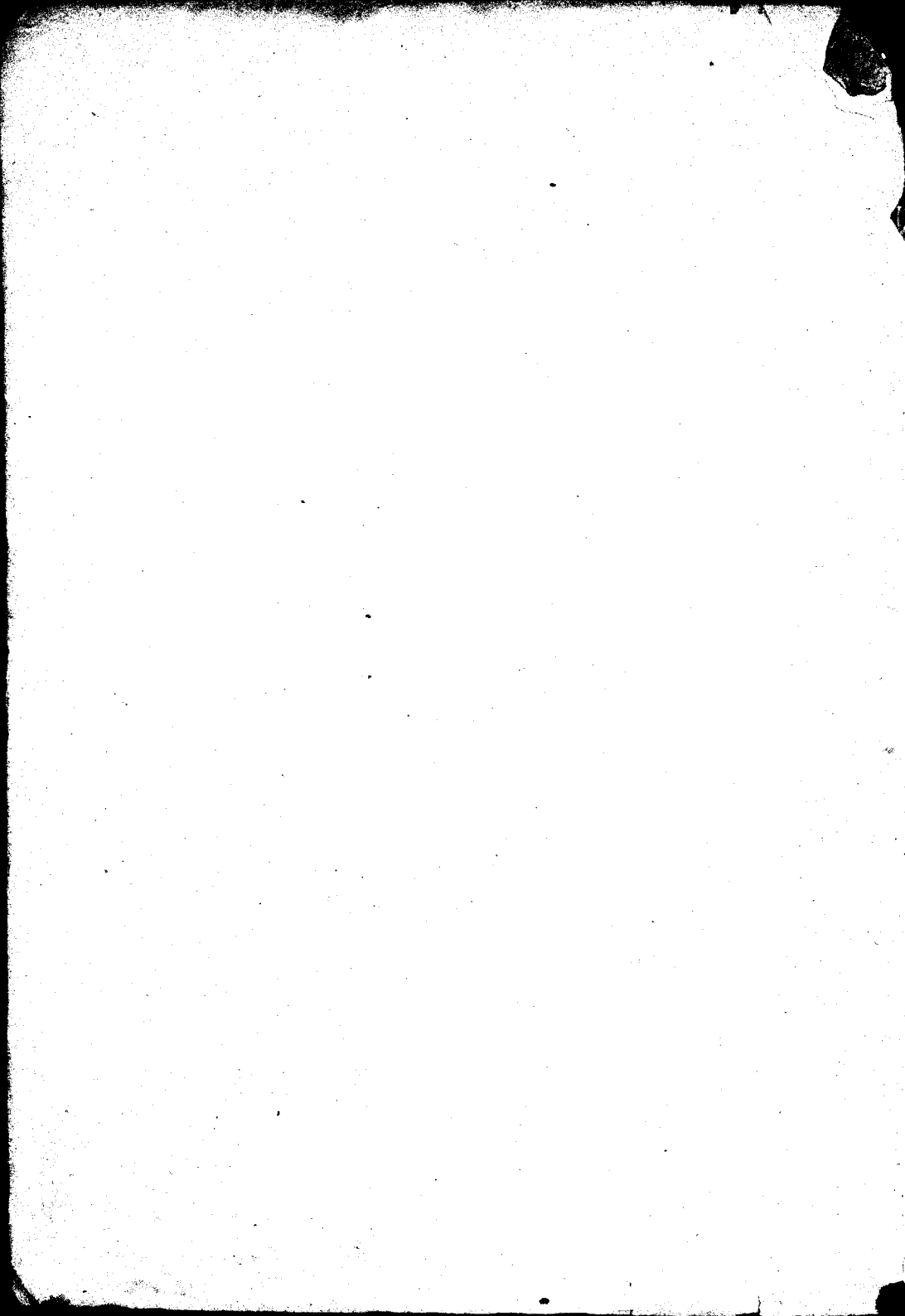


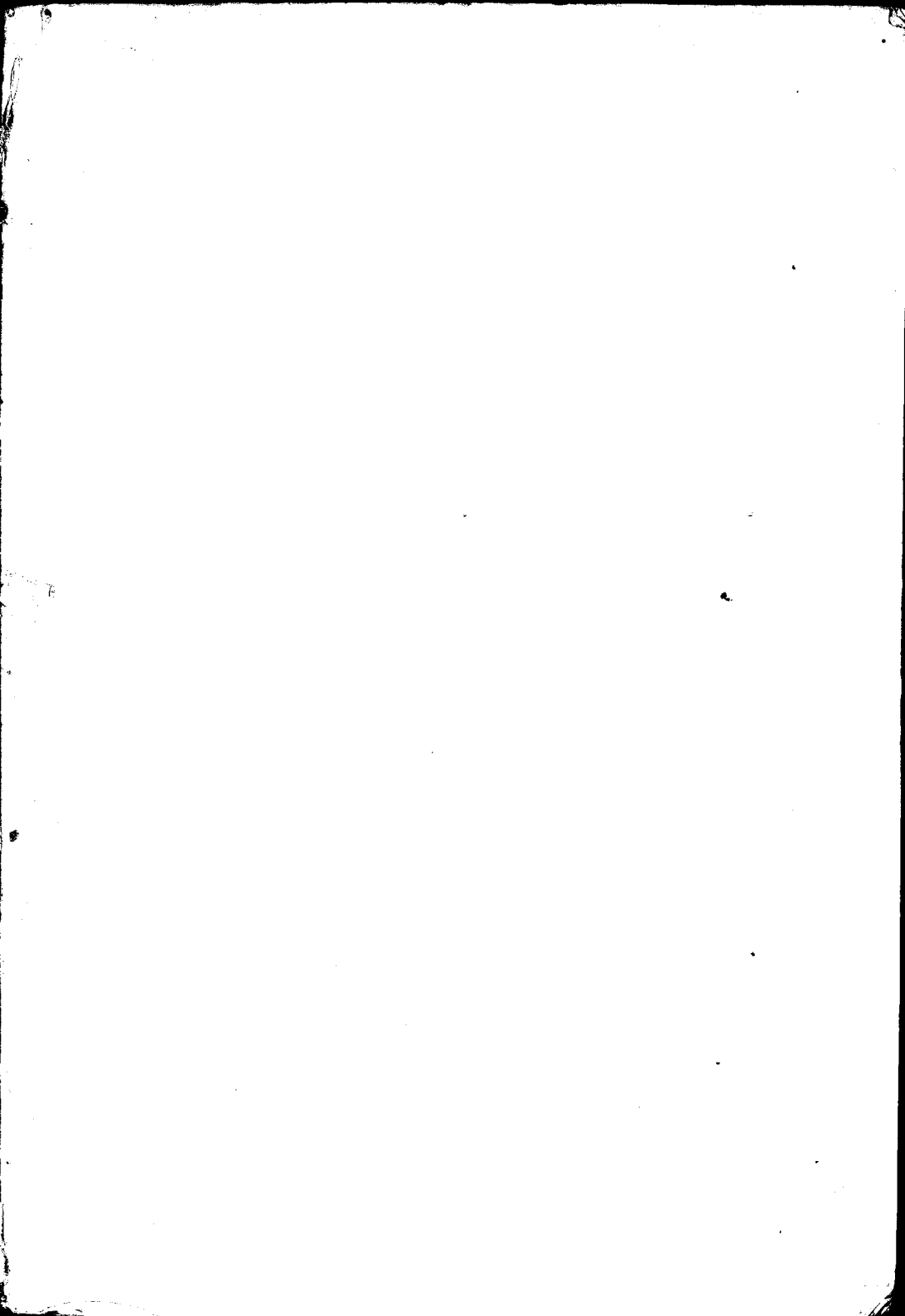
Sanchez Vell. Autor



1







GLI

ESPOSTI E LA RUOTA

CONSIDERAZIONI

DEL

Dott.^{re} ANGELO BO

MEMBRO DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

DELLA PROVINCIA DI GENOVA

Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano,
Commendatore della Legione d'Onore di Francia,
e dell'Ordine di Sant'Anna di 1.^a Classe di Russia,
Professore nella R. Università di Genova,
e membro del Consiglio Superiore di Sanità del Regno. ecc.



GENOVA

TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO

1869.



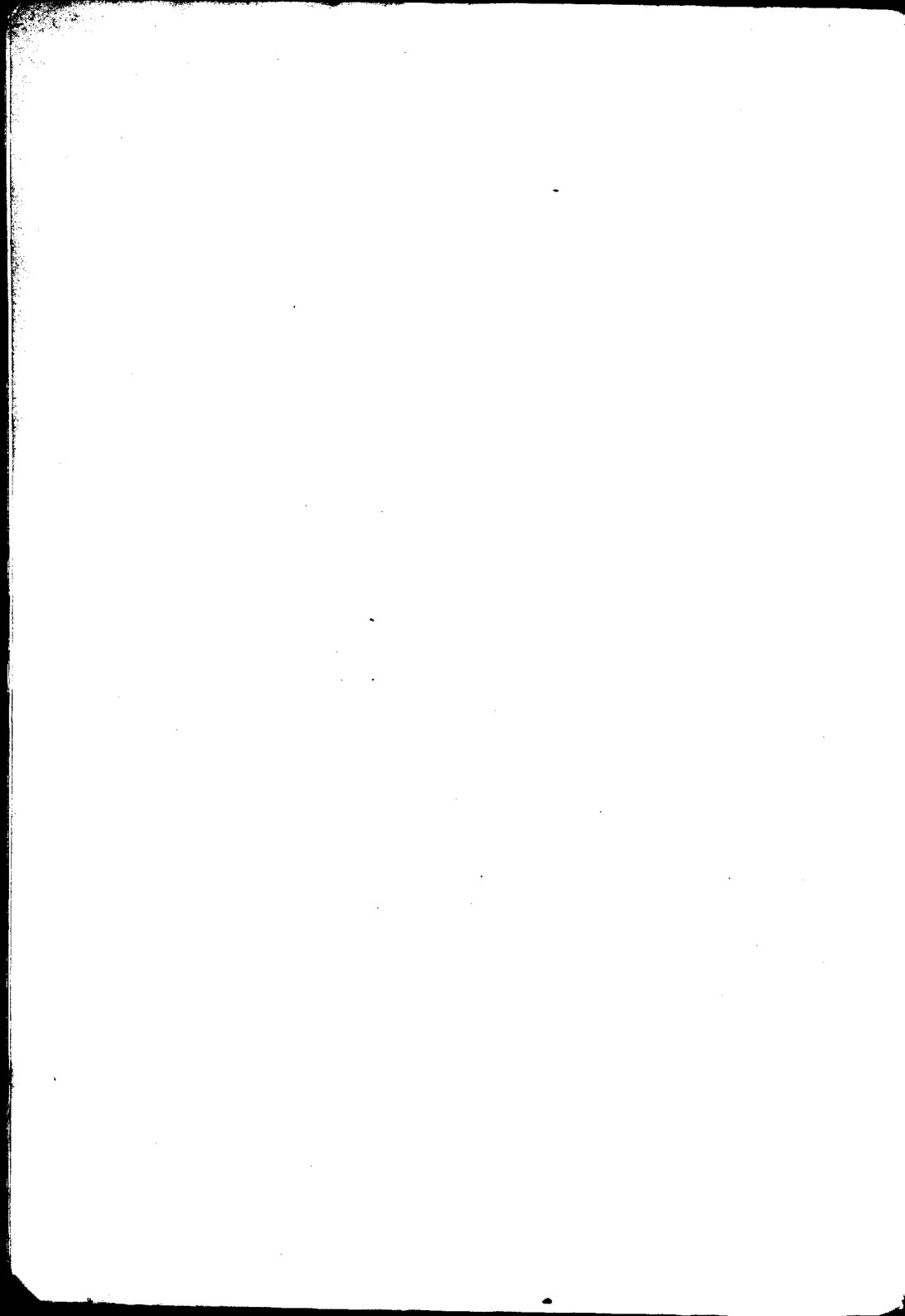
Il Prefetto della Provincia di Genova ha con molto senno sottoposta alla ponderazione del Consiglio Amministrativo Provinciale la questione degli Esposti e delle Riforme ravvisate necessarie in questo ramo tanto importante della pubblica beneficenza.

Poichè ho l'onore di far parte del Consiglio stesso, ho creduto dover mio di portare, io pure il mio obolo alla soluzione di un problema forse il più arduo di quanti ne abbraccia l'Economia sociale.

Le grandi Riforme sono opera del tempo. Ciò specialmente si avvera ad ogni tentativo di riformare antiche istituzioni chiamate caritatevoli: allora sorgono ostacoli d'ogni maniera che è assai difficile di sormontare di un tratto. Ma fortunatamente è posto in nostra mano un provvedimento che senza toccare all'interno ordinamento degli Ospizii, come è stabilito nelle diverse Provincie del Regno, può condurre senza indugi e senza scontri a limitare d'assai il numero degli Esposti, e a fare scomparire quella grande immoralità che è l'esposizione di bambini legittimi, vera onta dei tempi moderni.

A provare la necessità ed efficacia di questo provvedimento ho redatte queste pagine che sottopongo di buon grado al giudizio imparziale de' miei lettori.

L' AUTORE.



I.

L'esposizione e l'abbandono di bambini in tenera età con orrendo scempio di vite umane è un fatto di cui non avvi altro nè più miserando nè più antico nè più costante tra quanti ne sono consegnati negli annali storici di tutti i popoli e di tutti i tempi. Antichissima l'esposizione nell'Egitto e in tutto l'Oriente è tuttavia molto comune in alcune contrade dell'Asia, specialmente nella China.

Prima dell'Era Cristiana, messi i bambini fuori di ogni legge, potevano abbandonarsi impunemente dagli Autori della loro vita, si potevano vendere come schiavi, uccidersi anco, ed era l'infanticidio autorizzato nella Grecia dalle leggi di Licurgo e di Solone, in Roma dalle leggi di Numa (1). E non solo era l'infanticidio autorizzato, ma talvolta imposto da legislatori crudeli i quali volevano, come Licurgo, spenta ogni vita al suo

nascere che non promettesse di farsi in appresso rigogliosa ed atta a sostenere i pesi dello Stato e le fatiche della guerra, o che pure temevano un troppo grande aumento della popolazione.

Ma ciò che fa meraviglia egli è che sì nefandi costumi abbiano trovati ferventi difensori ed apologisti nei più grandi filosofi e sapienti dell' antichità, e nel maggiore splendore dell' antica civiltà Greca e Romana. Platone nella Repubblica che immaginò e propose come tipo di perfetto governo, non permetta di vivere ai nati illegittimi, ai storpj, o mali costituiti, o deformati, e Aristotile chiedeva che fosse stabilito per legge il numero dei nati che si avessero a conservare in vita e definito a quali condizioni ciò poteva essere dal legislatore consentito. Lo stesso Seneca, premessa la massima che la Società abbia in ogni tempo il diritto di troncare qualunque de' suoi membri che la guasti o corrompa, riconosceva affatto naturale e conforme a giustizia lo spegnere al loro nascere i bambini viziati nelle membra, stremi di forze, e non sufficientemente sviluppati.

In mezzo a questo strano depravamento d' idee e di senso morale dell' antica società pagana, qual meraviglia se la storia dell' esposizione dai più remoti tempi fino al Cristianesimo è una storia d' orrori autorizzati o almeno tollerati da Governi più o meno civili, difesi dai maggiori savii, e alimentati dai pessimi istinti e dall' ignoranza delle moltitudini? Non è quindi a stupire se si vendevano pubblicamente in Roma, fatta Capitale del mondo, cestelle di vimini per adagiarvi entro le piccole membra di bambini che voleansi gettare in balia del Tevere, e se si faceva all' aperto in

quella immensa metropoli turpe mercato di filtri, di farmaci, e di droghe abortive. Questa è la vantata civiltà di Roma di quei tempi, e di quelle Repubbliche dell' antica Grecia che nei nostri verdi anni abbiamo imparato ad ammirare cotanto !

Coll' Era Cristiana ebbe principio nel mondo quella immensa rivoluzione morale che doveva rigenerarlo. Per la prima volta furono proclamati alla luce del sole i grandi principii di vera libertà ed uguaglianza tra gli uomini d' ogni stirpe, d' ogni condizione, d' ogni età. Sorse allora sulle rovine dell' antico un nuovo diritto pubblico più conforme alla dignità dell' uomo, ai suoi veri interessi ed ai suoi alti destini nel cammino incessante del progresso umano.

A mano a mano che la nuova fede faceva proseliti e si dilatava nelle popolazioni dell' Impero la vita dell' uomo acquistava maggiori garanzie che per lo innanzi, si circondava di maggiore rispetto, ed ogni atto che mirasse a spegnerla, acquistava le proporzioni di un grave attentato ai diritti i più sacri e inviolabili della Società umana. Di questo fatto che segna l' esordio della trasformazione morale prodotta dal Cristianesimo nelle popolazioni, abbiamo due prove convincenti. La prima dell' abbandono in cui caddero i circhi e gli anfiteatri, a poco a poco fatti deserti di spettatori, e nei quali torme d' uomini si sgozzavano a sollazzo di plebi ebbre di sangue: la seconda da che cominciò allora generalmente a considerarsi l' infanticidio, che l' antica società pagana tollerava o permetteva, come un delitto abbominevole, e la esposizione dei bambini quale un atto immorale che la pubblica opinione condannava.

E per vero dire prima ancora che Costantino convertito al Cristianesimo prendesse in mano le redini dell' Impero già si era d' assai migliorata la condizione dei bambini esposti ed abbandonati, e leggiamo in Plinio che l' Imperatore Trajano ordinava con pubblico bando che tutti i fanciulli, i quali, sebbene nati da padre libero, erano stati esposti o venduti come schiavi, venissero liberati senza obbligo di compenso alcuno verso coloro che li avevano o comprati o raccolti. Narra pure Plinio che quello Imperatore apriva a Velleja un asilo di bambini esposti ed orfani abbandonati e che concedeva pensioni alimentari a molti di quegli infelici. È il primo esempio di un asilo di esposti di cui faccia menzione la storia.

Questa mitezza di temperamenti verso i bambini esposti ed abbandonati che già si era palesata sotto gli ultimi imperatori pagani si fe' maggiormente evidente salito Costantino all' Impero. Costantino però o non seppe o non volle, o ne fu da ragioni di Stato che noi non conosciamo impedito, introdurre radicali riforme nell' antica legislazione romana relativa agli esposti. L' esposizione e l' abbandono continuò a costituire un fatto legale come nell' antica società pagana, solo fu temperato nella forma meglio che nella sostanza. I successori di Costantino quasi tutti inetti e zimbello di cortigiani o di eunuchi, intenti solo a comporre o a suscitare dissidii religiosi, non pensarono a riformare lo Stato, quindi è che si mutarono nel mondo romano le credenze, non si mutarono, al pari delle credenze, i costumi, per lo che i popoli depravati e corrotti da un dispotismo cieco e brutale, perduta ogni maschia virtù,

divennero alfine preda dei barbari che distrussero lo Impero e con esso ogni traccia dell' antica civiltà latina in Occidente. In Oriente non si spense così subito il nome romano, e tra gli imperatori greci vuol essere a giusta ragione con singolare onoranza ricordato lo imperatore Giustiniano il quale fu il primo a proclamare la libertà assoluta degli esposti e un crimine la esposizione. Esiste ancora un rescritto di quell' Imperatore diretto al Prefetto dell' Illiria in cui raccomanda che s' abbia cura di quelle infelici creature e di eccitare a loro pro' la carità dei privati, e con cui minaccia severe pene contro gli autori dell' abbandono e dell' esposizione della loro prole.

Non sappiamo quali effetti conseguirono a quegli eccitamenti, ma convien dire che sieno stati molto lievi o insignificanti se si pon mente ai Concilii e ai Sinodi tenuti in quei tempi, nei quali son fatte vive lamentazioni sulla condizione miseranda e il numero sempre crescente dei bambini esposti e abbandonati e alle calde esortazioni dei Padri della Chiesa per venire a soccorso di tante miserie. La Chiesa fino dai tempi di Costantino e nel Concilio di Nicea esortava i fedeli a fondare spedali per gl' infermi e ricoveri per gli orfani e i bambini abbandonati. Cominciò allora la grande ingerenza che ebbe per lunga pezza la Chiesa nelle opere di beneficenza e negli istituti più riguardati generalmente come istituzioni religiose. E fu gran ventura quella ingerenza al tempo dell' irruzione dei Barbari e nella età di mezzo in cui niun' altro diritto veniva riconosciuto che quello del più forte, e solo rimasero in vita quelle tra le antiche istituzioni che la Chiesa aveva

fondate e sosteneva col prestigio della Religione a cui s'inchinavano i barbari. Infatti nelle Capitolari di Carlo Magno si accenna all'esistenza nelle Gallie di asili per i bambini orfani ed abbandonati che vi trovarono e rispettarono i Franchi invasori di quelle provincie.

In generale nei secoli di mezzo, la sorte dei trovatelli seguì l'istituzione benefica degli Ospedali per gli infermi e dove questi avevano ricovero, vi avevano ospizio pur quelli, ma i tempi volgevano ognora più tristi perchè quegli istituti di beneficenza potessero prosperare, onde è che in mezzo a tante vicende di conquiste, di leggi, di guerre e di governi che segnarono quest'epoca sfortunata, la sorte dei miseri trovatelli si fece più che mai miseranda. Fu nell'ottavo secolo che l'Arciprete Dateo fondava in Milano, secondo riferiscono le cronache di quel tempo, un ospizio di trovatelli, mosso a pietà dal vedere molte di quelle infelici creature abbandonate sulla pubblica via e gettate pur anco nei letamai e nelle cloache.

Il nobile esempio di Dateo non ebbe imitatori o almeno ne tace la storia, e solo nel secolo XII s'hanno indubbe prove di ospizii di trovatelli aperti in alcune contrade d'Europa, specialmente in Italia dalla carità privata e da ordini religiosi ospitalieri. È certo che nello spedale di Santo Spirito a Roma un vasto compartimento era fino dal 1198 riservato a ricovero degli esposti. Al principio del secolo XIV fu fondato quello degli Innocenti a Firenze, un altro se ne fondò a Venezia intorno a quell'epoca, e dove non erano eretti ospizii appositi, gli spedali provvedevano quei tapini di asilo, e pensavano al loro mantenimento, la qual cosa è ancora a' dì nostri

un fatto che si verifica, meno poche eccezioni, nella maggior parte delle provincie italiane.

Sul terminare del secolo XV dell' Era nostra comincia un periodo assai doloroso nella storia delle esposizioni. Dalla caduta dell' Impero Romano in poi, e ben anco in mezzo alle irruzioni dei barbari gli esposti e i bambini abbandonati trovavano in generale pietose cure e protezione nella Chiesa e nel fervore religioso di quei tempi. Erano d' ordinario depositati sulla porta dei Tempj, dei Monasteri, dei Santuarii ed affidati poscia alla carità dei fedeli. Il sentimento religioso affievolito col tempo e la carità dei privati con esso fece sì che si sollevò allora per la prima volta l' ardua questione che fu lungamente agitata e con varia fortuna nei secoli susseguenti, sulla parte con cui deve concorrere lo Stato nell' assistenza degli esposti. Dapprima i governi, scorgendo la Chiesa cresciuta enormemente di ricchezze in gran parte ereditate da pii donatori per essere impiegate in opere di beneficenza, volevano che la stessa continuasse nell' antica consuetudine di provvedere di asilo e di mantenimento i bambini esposti o abbandonati. È degno tra molti altri di ricordo un celebre processo dibattuto nel secolo XVI dinanzi la Corte di Poitiers in Francia nel quale fu questa tesi svolta e con buone ragioni sostenuta (2). Fallita questa prova si tentò di addossare ai Comuni il carico degli esposti: ma i Comuni a loro volta vi si rifiutarono, e perchè in quei tempi quasi tutta l' Europa era malmenata o meglio contristata da signorie feudali, facevano istanza che i Feudatarii o Signori del luogo, come emanazioni dell' autorità sovrana dello Stato, dovessero quel peso sostenere.

In mezzo a quei contrasti la sorte dei poveri bambini abbandonati diveniva ogni di più infelice e la morte vi faceva stragi spaventose. Si provò se il rigore della legge e l'accerbità delle pene potesse almeno mettere un freno a mali così orrendi. Si pubblicarono bandi severissimi ed il Re di Francia Enrico II presentava al Parlamento il 4 marzo del 1556 per esservi registrato un suo editto con cui puniva di morte chiunque si facesse reo dell'esposizione di un bambino o vi avesse tenuta mano (3). Per verità scrutando la legislazione di quel tempo è d'uopo confessare che non mancò ogni maggior rigore della giustizia punitrice perchè questa schifosa piaga dell'esposizione venisse o sanata o notabilmente circoscritta. Ma fu indarno, essendo il fatto dell'esposizione dipendente o legato a cause e a condizioni individuali e sociali superiori ad ogni umano volere e ad ogni maniera di tentativi e di conati per eliminarlo.

Infatti dopo non lungo tempo da quell'editto, l'esposizione prese ancora più desolanti proporzioni che non aveva per lo innanzi e al principio del XVII secolo offriva spettacoli così ributtanti che provo ribrezzo a narrare. Basterà accennare un solo fatto che parrebbe incredibile se non fosse da memorie contemporanee pienamente accertato. Parigi contava fin d'allora tra le maggiori capitali d'Europa, e in quella città esisteva uno stabilimento che chiamavasi *Casa del parto* posto in via St-Landry dove per venti soldi l'uno si vendevano gli esposti a chiunque ne avesse voluto e si vendevano perfino ai ciurmatori di piazza, i quali mutilavano orribilmente in uno ed altro membro quei

miseri per farne spettacolo di pietà nei trivii, e si donavano anche a quanti avevano voce di stregoni o fattucchieri che si riteneva ne spargessero poi il sangue innocente per gettare le sorti e i loro malefizii. Sono sempre gli stessi quadri d'orrori e di miserie spaventose che sono costretto mio malgrado di porre sotto gli occhi de' miei lettori; ma la storia dell' esposizione non presenta che questi in tutti i tempi e presso tutti i popoli, con diverse gradazioni di tinte, se si vuole, ma sempre più o meno ributtanti.

Fu in quelle luttuose vicende che S. Vincenzo de' Paoli operò i prodigi di carità che fecero di questo Santo il più grande benefattore dell' umanità de' suoi tempi. Colla sua parola ardente scosse la Società depravata e corrotta d' allora. Fondò spedali, fondò ospizii di esposti e di fanciulli orfani ed abbandonati che esso stesso raccoglieva per le vie e circondava di provvide cure. Ebbe zelanti cooperatori e seguaci confortati dal suo esempio e dalla santità della sua vita che fu lunga e spesa tutta in opere di beneficenza le quali rimaranno immortali.

Però quegli stessi Ospizii che il Santo aveva fondati per ricovero di bambini esposti, governati dopo la morte di lui, da una carità sconsigliata e senza confini presentarono assai presto abusi così enormi, e così spaventosa mortalità nei ricoverati da far nascere perfino il dubbio sulla utilità reale di quegli Istituti. V' hanno ancora oggidì uomini assai riputati in fatto di studii sulla pubblica beneficenza ed economisti di gran nome che li avversano perchè vi ravvisano un' incoraggiamento all' esposizione e a tutte le funeste conseguenze

che ne derivano; e sono confortati in questa sentenza dall' esempio dei paesi protestanti nei quali non v'hanno ospizii di esposti, nè ruote, e l'esposizione vi è molto limitata in confronto dei paesi cattolici, e i pochi esposti hanno lo stesso trattamento che gli orfani, e comunanza di educazione e di asilo. In Inghilterra, essi dicono, fu aperta nell'anno 1739 una casa di esposti per opera di Tomaso Coram chiamato il San Vincenzo degli Inglesi. Marinaio e fortunato in mare, volle tutta la onesta sua fortuna consacrare ad una santa opera di carità, istituendo un ospizio di trovatelli a Londra, e il pubblico lo sanzionò col suo favore per modo che il Parlamento Inglese intervenne col suo soccorso, e il suo fondatore potè vedere l'opera sua coronata dal pubblico suffragio prima della sua morte che avvenne nell'anno 1734.

Ma il favore soverchio soffocò fin da principio quella pia istituzione. Così per il numero sempre crescente di esposti che vi erano accettati, come per la mortalità che saliva annualmente a una cifra spaventosa, venne quell'ospizio presto in fama nella popolazione di un istituto aperto non a salvare, ma a far morire torme di fanciulli innocenti, mentre nel tempo stesso riusciva d'incentivo agli illeciti connubii ed al libertinaggio. Il Parlamento stesso scosso dal crescente progresso della esposizione de' bambini ritirò i sussidii, ed oggi in tutta l'Inghilterra non vi sono più ospizii di trovatelli, e le esposizioni dei fanciulli rimangono a carico delle parrocchie ove si fanno. Non perciò in quel regno le esposizioni sono cresciute rimpetto al numero che vi si verificava in passato, e l'infanticidio

non vi è reso più frequente. Per lo contrario in Irlanda che come provincia cattolica è la sola del triplice regno che abbia conservati gli antichi ospizii di trovatelli, l' esposizione ha ben maggiori proporzioni, e nel solo ospizio di Dublino in un decennio vennero esposti ben 26,074 bambini, dei quali 14,117 riputati di nascita legittima e 11,954 d' illegittima provenienza. Sono appunto questi risultati che persuasero sempre più gli inglesi a considerare gli ospizii degli esposti come un incoraggiamento alla immoralità.

Nella Svizzera, il Cantone di Ginevra sotto l' amministrazione del primo impero francese, ebbe un ospizio di trovatelli che d' anno in anno si popolava smisuratamente di quegli esseri infelici. Essendo stato soppresso nell' anno 1814, il numero degli esposti andò di anno in anno diminuendo per modo che nel 1836 appena due furono gli esposti in tutto il Cantone.

In Germania, nella Prussia, nella Svezia e Norvegia non vi sono case, nelle quali si possano esporre i bambini, eppure in quelle contrade il numero degli esposti è assai limitato, e gl' infanticidii per raffronti fatti avvengono più raramente che nei paesi cattolici nei quali le case degli esposti si mantengono all'ombra di quel protettorato che la Chiesa e lo Stato accordò sempre a questi ricoveri di pietà.

Questi fatti ed altri speciosi argomenti addotti a provare i danni che provengono dagli ospizii di trovatelli, là dove esistono, non mi sembrano così convincenti per condannare senz' altro l' istituzione di asili che sono sovente la sola provvidenza che rimane a poveri bambini esposti e abbandonati. Degli abusi

che sono portati in campo, e pur troppo veri, non si deve cagionarne l'istituzione che è santa ed eminentemente filantropica. Ragionando di tal fatta si potrebbe egualmente dire che gli spedali aperti agli infermi servono ad aumentare il numero dei malati nella popolazione, nè v' ha istituto di beneficenza qualsiasi pubblica o privata contro cui non si possono rivolgere le stesse accuse. Se gli ospizii sono spesso fatti indiretta cagione d'immoralità, facilitando la via all'esposizione, a quella soprattutto che è la più spietata di fanciulli legittimi, ciò è dovuto a un vizio del loro ordinamento che senza toccare alla loro esistenza si può con molta facilità rimuovere, e si deve anzi rimuovere in omaggio alla morale pubblica, ma non è men vero che quegli ospizii rendono e renderanno sempre immensi benefizii all'umanità che niuno il quale abbia mente e cuore potrà disconoscere.

Erano appena trascorsi pochi lustri dall'epoca di S. Vincenzo de' Paoli e dalla fondazione di nuovi ospizii di trovatelli in Francia che il numero degli esposti in quel Reame aumentava oltre misura e senza il concorso di cagioni sufficienti a spiegarlo. Cresce senza interruzione quel numero durante il lungo regno di Luigi XV e nei primi anni del regno di Luigi XVI assume proporzioni oltre ogni dire allarmanti. Commosso questo re sfortunato per lo strazio incessante di umane vite, dovuto a una esposizione senza freno e senza pudore, li 10 di gennaio del 1779 pubblicava un bando in cui sono accennati fatti assai dolorosi che parebbero incredibili se non fossero da quel documento ufficiale pienamente confermati: « È venuto a nostra cognizione,

« dice il bando, che da ogni parte del regno anche le
« più lontane, sono ogni anno trasportati con ogni
« maniera di vetture all'ospizio dei trovatelli in Parigi
« oltre a duemila bambini che non hanno ancora rag-
« giunta l'età di tre anni e ciò in ogni stagione anche
« la più rigida, talchè i nove decimi di quegli infelici
« muoiono nel tragitto.

« Abbiamo anche appreso con sommo dolore che
« il numero degli esposti aumenta di continuo e che
« oggidì raggiunge una cifra spaventosa. *La maggior*
« *parte di essi si compone di fanciulli nati da unioni*
« *legittime*, per locchè gli ospizii che li ricevono fon-
« dati da principio allo scopo di prevenire delitti ai
« quali la tema del disonore potrebbe trascinare qualche
« madre traviata, sono fatti ricoveri che alimentano
« il vizio, la spensieratezza, e i pessimi istinti di ge-
« nitori spietati.

« Ne deriva anche da questi eccessi (continua il
« bando) un notevole aggravio alle finanze dello Stato,
« non potendo gli ospizii sopperire colle proprie entrate
« a tanta moltitudine di bambini che vi sono ricevuti
« fuori d'ogni proporzione coi mezzi d'assistenza e di
« vigilanza di cui dispongono. Si rende ancora ogni dì
« più difficile il trovare sufficiente numero di nutrici
« per l'allattamento di tante infelici creature tolte al
« latte materno, quando appunto a sostenere la loro
« tenera e fragile vita si rende maggiormente ne-
« cessario. » (4)

Questa era la condizione miseranda fatta sul decli-
nare del secolo scorso all'esposizione in Francia patria
di S. Vincenzo de' Paoli e quando era ancor fresca la

memoria di questo santo protettore dell'infanzia. Gli ospizii da lui fondati per migliorare la sorte di quei miseri a cento anni appena dalla loro istituzione erano divenuti per confessione dello stesso re Luigi XVI *ricoveri che alimentavano il vizio, la spensieratezza e i pessimi istinti di genitori spietati.*

Questo fatto lagrimevole che trova la sua ragione nel segreto di cui si circondava l'esposizione, e nell'impunità assicurata agli autori di questo attentato si verificava non solo in Francia nell'epoca di cui ragioniamo, ma più o meno si avverava in tutti i paesi di Europa, nei quali la ruota somministrava quasi la totalità dei bambini esposti ammessi negli ospizii; e dove questo ramo tanto importante di beneficenza pubblica veniva informato a certe massime in contrasto col buon senso, colla buona morale, colla ragione economica e coi risultati dell'esperienza e della pratica. Da queste massime ne sono derivati in gran parte i mali maggiori dell'esposizione che noi lamentiamo, e se il sistema non è mutato dalla sua radice e la soppressione della ruota non diviene un fatto compiuto; non v'ha speranza che cessino giammai.

Le massime a cui alludo che hanno avuta ed hanno ancora così triste influenza sull'esposizione si riducono a due, che quantunque derivanti da opposta corrente di idee e da principii affatto diversi conducono alle stesse conseguenze pratiche e danno risultati identici. Da una parte stanno coloro, e sono molti, che non veggono nell'esposizione che il solo bambino esposto e rifuggono da ogni indagine sulle cause e sugli autori di quell'atto inumano. Non vedono che corpi ed

anime da salvare e temono che la vita dei bambini venga compromessa se l'esposizione non è protetta dal più assoluto segreto. Il celebre Lamartine fu il più eloquente difensore di questa massima elevata a sistema che per essere generalmente seguito nei paesi cattolici, fu detto *sistema cattolico*. Questo sistema doveva condurre necessariamente alla diffusione della ruota che fu la prima volta applicata a Roma nel secolo XIV poscia a tutti gli ospizii di trovatelli eretti nei paesi cattolici e che trova ancora oggidì difensori e partigiani anche nelle classi più colte ed instruite della società. La ruota corrisponde perfettamente a tutte le esigenze di un partito che vuole l'esposizione circondata del più fitto mistero. In quella buca aperta al pubblico in qualche angolo remoto di un ospizio di esposti possono gettarsi, e la parola toscana di *gettatelli* come sinonimo di esposti corrisponde perfettamente all'idea, quanti bambini si vogliono legittimi o illegittimi, sani o malati, morti o morenti che sono ammessi per quella via negli ospizii senza indagini di sorta sulla loro provenienza. Alludeva alla ruota il Lamartine quando nell'anno 1837 dalla tribuna francese paragonava la provvidenza degli esposti a una madre amorosa che chiudeva gli occhi per non vedere e stendeva ed allargava le braccia per raccogliere e stringere al suo seno quanti pargoli a Lei venivano senza mirare come e da dove venissero. Sono eloquenti parole se si vuole ma nulla provano o provano soltanto che non sempre il cuore e l'ingegno benchè altissimo sono fidi consiglieri della ragione. Intanto è certo, e se ne daranno le prove in appresso, che là dove l'espo-

sizione dei bambini è tutelata dalla ruota, protetta dalla legge, soccorsa dalla carità, questa piaga sociale che fa onta alla natura e alla civiltà si dilata maggiormente e cresce quindi l'immoralità. Questa verità è confermata dalla storia che è l'esperienza del passato ed emerge limpidissima da fatti presenti, nè vale prestigio di eloquenza e potenza di nomi e di sofismi ad offuscarla.

Nè fu più felice il Lamartine quando dalla stessa tribuna lanciava i suoi celebri anatemi contro gli economisti partigiani della soppressione della ruota, che ravisavano la sola riforma efficace per diminuire il numero degli esposti e con esso i mali che ne derivano. Li accusava di avere messa al posto del cuore una cifra, e di volere sciogliere le questioni morali col solo criterio dei numeri. Il tempo ha fatta giustizia di quelle vane declamazioni. Non v'ha oggidì persona che abbia fior di senno, la quale non sappia che gli interessi economici di un popolo sono così connessi ai suoi interessi morali da confondersi insieme, e che, un buon libro di economia sociale è ad un tempo un buon libro di morale e forse il più acconcio all'educazione ed istruzione delle popolazioni.

Per le cose finqui dette parrà pienamente comprovato che nella ruota si riassumeva, e si riassume ancora, là dove esiste, tutto intero un sistema di beneficenza, frutto di una carità male intesa e di uno zelo religioso esagerato. Ma come avvenne mai che sul terreno pratico dell'esposizione ossia sulla utilità e necessità della ruota, i filosofi che fiorirono nell'ultima metà dello scorso secolo, gl'increduli e i liberi

pensatori di quell'epoca, e i rivoluzionari dell' 89 e gli uomini della Convenzione del 93 e gli statisti del primo Impero si sieno trovati in perfetto accordo coi ferventi seguaci delle tradizioni dei tempi di S. Vincenzo de' Paoli, e per convinzioni religiose caldi sostenitori di quel sistema che s'incarna nella ruota e nel profondo segreto di cui vuolsi ogni fatto di esposizione circondato! E non solo i primi emularono i secondi nel volere mantenuta la ruota negli ospizii ed asili di trovatelli già esistenti, ma ne estesero l'istituzione per un decreto della Convenzione del 93 a tutti i Comuni della Francia, e poscia nel 1811, Napoleone Primo la rendeva obbligatoria in tutti i dipartimenti che componevano il grande Impero.

Parrà assai strano a molti questo fatto che segna la fase più importante della storia dell'esposizione dei tempi moderni, tanto più se si riflette che poco innanzi ai celebri decreti della Convenzione del 93 sull'ordinamento degli esposti, l'imperatore Giuseppe Secondo che fu il più grande riformatore del suo secolo per motivi improntati di alta saggezza aveva soppressa la ruota nei suoi Stati.

Quell'accordo che ebbe, come vedremo poscia, una triste influenza ad aggravare i mali dell'esposizione moderna, e a cui è dovuto lo straordinario aumento degli esposti ai nostri tempi fino a che in Francia la pubblica opinione non sorse a condannarlo, se bene si consideri, è una conseguenza naturale, una logica deduzione di una massima che nell'ultima metà del secolo scorso sedusse molte menti e cuori sensibili, e ingegni elevati, e filantropi di quel tempo, e che fi-

nalmente fu presa a base delle disposizioni legislative sulla esposizione dei bambini, adottate allora.

Si proclamò la dottrina che allo Stato compete l'obbligo, anzi lo stretto dovere di provvedere al sostentamento e all'educazione morale e intellettuale dei fanciulli esposti o comunque abbandonati, senza limite di sorta e senza restrizioni. La paternità quando è disdetta da' Genitori che abbandonano la loro prole qualunque sia il motivo che li spingano a questo atto crudele, è assunta dallo Stato che supplisce a quelli e che assume tutti gli obblighi di una vera *paternità* e ne compie i doveri. I fanciulli esposti ed abbandonati sono in forza di questa massima dichiarati figli dello Stato, ed infatti un primo decreto della Convenzione nazionale del 93, che informò le sue deliberazioni al principio della paternità dello Stato, proibisce severamente di designare i trovatelli con altra denominazione fuori quella di figlioli della Patria (*enfants de la Patrie*) e ne solleva la condizione in faccia alla legge e alla società. In questo sistema la paternità naturale sfugge e si confonde colla paternità dello Stato che accoglie ed apre le braccia a tutti i bambini abbandonati e derelitti, togliendo quegli ostacoli che potrebbero con pericolo della loro vita affacciarsi alla loro presentazione. Da ciò la necessità del segreto che protegga l'esposizione e l'istituzione della ruota estesa e fatta obbligatoria in ogni Comune e borgata.

Erano queste le conseguenze pratiche di una teoria già da parecchi lustri abbracciata in Francia dai più grandi filosofi di quell'epoca tra i quali fu Gian Giacomo Rousseau così caldo sostenitore della medesima,

che la prese a norma nella sua stessa vita privata, e narra infatti nelle sue celebri Confessioni di avere gettati nella buca dell'ospizio dei trovatelli di Parigi cinque dei suoi figli legittimi per lasciarne la cura allo Stato. Esempio assai eloquente dell' influenza funestissima che esercitano certe astratte e fallaci dottrine le quali spezzano legami naturali per crearne altri artificiali ed effimeri, sulle azioni degli uomini anche i più elevati nella scala sociale.

Diremo in appresso e proveremo per mezzo di fatti e di osservazioni le più accurate e di confronti statistici positivi, le perniciose conseguenze che derivarono da quella teoria appena fu tradotta in disposizioni legislative. Mi limiterò ora soltanto ad accennare una risultanza storica che potrà meglio fissare in proposito le convinzioni de' miei lettori. Nel 1784 il Ministro Neker calcolava che il numero degli esposti in Francia in quell' epoca, fosse di quarantamila. Dopo i famosi decreti della Convenzione del 93, e le ruote così moltiplicate, il numero degli esposti in meno di un lustro è raddoppiato. Succede il Consolato e l' Impero e nel 1811 un decreto imperiale stabilisce nuovi ospizii di trovatelli e prescrive che ad ogni ospizio si aggiunga la ruota o il torno e dopo un decennio appena dalla promulgazione di quel decreto quel numero sorpassa la cifra di centomila nella sola Francia, e nel 1833 raggiunge la cifra mostruosa di 129,699, il quale aumento giusta i calcoli i più precisi fu riconosciuto fuori d' ogni proporzione coll' aumento della popolazione in Francia nei 50 anni compresi dal 1784 al 1833. In soli 45 anni, dalla caduta del primo Impero in poi, gli esposti in

Francia pesarono sulle finanze di quello Stato per la somma di centotrentatre milioni, oltre le entrate proprie degli ospizii e il contributo di altre pie opere di beneficenza e dei Comuni.

Queste cifre saranno meglio chiarite e messe in sodo nella prosecuzione di questo lavoro. Ora solo mi giova il notare che entrata una volta nelle moltitudini l'idea che l'abbandono e l'esposizione dei loro nati importi allo Stato o alle amministrazioni che lo rappresentano l'obbligo di averne cura e di provvedere al loro sostentamento, hanno minor ritegno ad esporli, e se trovano i mezzi acconci a ciò eseguire senza onta o disdoro lo fanno impunemente e li gettano nella ruota senza rimorso e forse inconsci dell'enormità dell'atto nefando che commettono. Il popolo è logico ne' suoi giudizi. Come mai potrebbe credere che l'esposizione sia come è difatti un grave attentato all'umanità e alla morale pubblica riprovato dalle leggi umane e divine, se la legge stessa la circonda del più profondo segreto, e toglie i mezzi alla giustizia per accertarla e punirla? Vi è difatti una evidente contraddizione tra il codice penale e la ruota, o bisogna riformare a quello o sopprimere questa, e si vedrà tosto in altra parte di questo scritto che può questa soppressione aver luogo senza che si verifichino i pretesi inconvenienti che taluni paventano.

È la ruota che popola gli ospizii di fanciulli nati da unioni legittime. Calcoli abbastanza esatti e apprezzamenti sicuri hanno ormai fatto evidente che un terzo almeno dei fanciulli esposti ed ammessi negli asili dei trovatelli si compone di legittimi, e ciò in ogni paese ove la ruota

funziona: in alcune provincie arriva alla metà e anche a due terze parti, la qual cosa getta lo spavento nell'animo pensando ai mali che ne derivano a tanto numero d'innocenti creature, private del maggior bene che v'abbia al mondo che è la famiglia, ai più santi affetti che sono conculcati e ai danni della società stessa che alimenta in seno una piaga di cui non avvi altra nè più schifosa nè più funesta.

Intanto è un fatto pur troppo vero che la spesa degli esposti porta un aggravio ognora più rilevante ai Comuni e alle Provincie e che l'opera di madri e padri snaturati, di figlie sregolate e viziose deve essere pagata coi prodotti dell'onesto agricoltore, dell'industre operaio, del probò negoziante, e di tutti quei lavoratori delle varie classi sociali che si guadagnano il pane con onorate fatiche e col sudore della loro fronte. A queste dolorose conseguenze ci ha condotti l'instituzione della ruota, la quale mentre cela col velo del mistero i segni delle umane debolezze facilita ad un tempo la via alle colpe coll'esposizione di fanciulli in buon numero ed offre un mezzo che mette i colpevoli pienamente al coperto delle pene e dell'infamia.

V'hanno taluni che ripetono dalla miseria le frequenti esposizioni di fanciulli legittimi per mezzo della ruota. S'ingannerebbe a gran partito chi ammettesse vera o probabile quella sentenza. La miseria o l'indigenza portata all'estremo potrà spingere forse una madre legittima, un povero padre di famiglia già gravato di molti figli senza aver mezzi sufficienti per mantenerli a un atto di disperazione quell'è quello dell'abbandono della propria prole, ma sono casi affatto isolati ed eccezio-

nali; mentre che l'esposizione di figli legittimi costituisce un fatto costante che prende ogni giorno maggiori proporzioni nei paesi ove esiste la ruota, e in quelle stesse contrade ricche del prodotto del loro suolo ubertoso, fiorenti per industrie e commercii dove il lavoro non manca e la mano d'opera è assai bene ricompensata e vi hanno mille fonti di beneficenza aperti a sollievo di molte miserie note o segrete. Una commissione nominata a Milano nell'anno 1866, composta di egregi cittadini per dottrina e per senno i più chiari e per ispecialità di studii i più competenti tra quanti ne conta quella illustre città, in una relazione accuratissima sulla esposizione dei bambini nella Provincia Milanese poneva in chiaro che il sempre crescente numero di esposizioni di fanciulli legittimi ammessi negli ospizii per mezzo della ruota, numero che superava la metà della totalità degli esposti della Provincia, non potevasi dedurre dalla miseria della popolazione, poichè quella Provincia non si trovò mai come in allora in condizioni economiche più prospere, e con minori casi di assoluta indigenza a cui si dovesse provvedere. (3)

Che la miseria non sia la causa a cui debbasi riferire la frequenza delle esposizioni, specialmente di fanciulli legittimi, lo hanno dimostrato i professori Terme e Monfalcon. Essi fanno notare che Lione, città la più operaia della Francia negli anni 1836 e 37 dove subire le conseguenze di una miseria di così lunga durata e di una carezza di viveri così straordinaria, che mai i poveri operai lionesi si trovarono in tante angustie di fame e freddo come allora giacchè fu uno degli inverni i più crudi. Eppure la cifra degli esposti si

tenne stazionaria e non vi fu aumento di esposizioni in quegli anni e però essi concludono che non è la povertà come generalmente si crede, a cui si deve imputare il fatto dell' esposizione dei bambini legittimi, ma che solo la imprevidenza, il libertinaggio e l'immoralità conducono all' obbligo dei più santi doveri. Allora prevale l'interesse personale, ossia il pensiero egoistico e malvagio di liberarsi dall' imbarazzo e dalla spesa che la educazione di un fanciullo seco trascina.

Da questo lungo martirologio che si chiama esposizione di cui furono le fasi principali poste sotto gli occhi de' miei lettori, parrà chiaro ad ognuno che l'esposizione attuale per mezzo della ruota è ancora più funesta all'umanità dell' antica. Prima dell' Èra Cristiana la povera infanzia abbandonata non aveva leggi che la proteggessero, niun freno era posto a chi voleva malmendarla, trarla in servitù o spegnerla: nell' Èra moderna abbiamo ancor peggio, e l'immoralità è giunta a tal segno che non fa schifo e ribrezzo il leggere ed il constatare per mezzo delle statistiche le più accurate e di fatti con solerti cure raccolti che per tutto ove l'esposizione è circondata dal segreto e sussidiata dalla ruota, forse più della metà degli esposti si compone di bambini legittimi. Almeno in quei tempi remoti se si potevano esporre e abbandonare figlioli legittimi, questo atto crudele compiuto pubblicamente non toglieva per sempre ai poveri bambini derelitti nè il nome nè la speranza di una famiglia. La ruota invece è una tomba da cui è tratto il bambino isolato nel mondo e che cresce e si fa adulto colla disperazione nel cuore e colla maledizione sulle labbra contro la Società che lo ha condannato a

così dolorosa esistenza. Il Taigete a Sparta da dove erano gettati in un baratro bambini deformi e male organati per una legge di Licurgo condannati a morire, è cosa orribile a pensarvi, ma almeno si trattava di soli fanciulli poco favoriti dalla natura, e non pare a molti orribile che si gettino ora nella ruota fanciulli di qualunque maniera, anche sani e robusti, legittimi e non legittimi, dei quali si sa in modo certo che la metà muoiono prima di avere raggiunto il terzo anno di vita, la mortalità dei fanciulli esposti essendo generalmente maggiore del doppio dei bambini allevati nel focolare domestico, e vi sono paesi in Europa sotto il regime della ruota, nei quali ha raggiunta perfino la cifra spaventosa del novanta per cento. Alla paurosa coscienza di taluni è grave il dubbio che sopprimendo la ruota possa avverarsi che una madre travciata, a fuggire l'onta del suo fallo, uccida il frutto delle sue viscere. Mille fatti dimostrano che la ruota, non esercita veruna influenza a impedire infanticidii, ma fosse anche ciò vero in qualche caso, non fa scrupolo che per evitare un infanticidio possibile, si commettino a migliaia infanticidii legali col rendere facile la via a popolare gli ospizii di infelici vittime di consuetudini assurde e di fallaci teorie? Dal principio dell' Èra Cristiana fino alla caduta dell' Impero Romano, trovarono i miseri trovatelli, cure pietose nella Chiesa e nel fervore religioso di quei tempi: ma dove sono ora gli uomini che raccolgono esposti e dove sono i fedeli che li ricevono come figli adottivi nelle proprie famiglie, dove quelle Communioni di più vergini delle quali parla S. Agostino, che s'erano imposta la santa missione di raccogliere e educare i bambini esposti

e abbandonati? Noi invece diamo ad essi i benefizii della carità legale, che è una carità senza viscere, la quale ben sovente aggrava i mali che è chiamata a riparare.

L' esposizione fino all' istituzione della ruota, se barbara e crudele come oggidì, non mentiva il suo lurido aspetto dinanzi alle moltitudini. Coloro che se ne rendeano colpevoli, se fuggivano alla pena, non potevano sottrarsi all' onta ed al dispregio pubblico che su di essi ricadeva. La raffinata umanità dei nostri tempi permette che si commettano anche in più larga scala che non per lo innanzi, quelli atti nefandi, purchè si commettino in segreto, e non urtino i nervi ammolliati dell' età nostra e non ne segua verun danno ai colpevoli. Il popolo che non sa nulla e a cui si cela studiosamente come questa piaga cammini e *incancreniscia* ognor più, rimane indifferente, i pochi che lo sanno non sono tutti concordi sulla scelta dei rimedi ad arrestare quel malanno. Il rimedio v' è e radicale e consiste nella soppressione della ruota. Ciò può in parte dedursi dalle cose finqui dette, e ciò apparirà meglio e con maggiore corredo di prove nella prosecuzione di questo lavoro.

II.

Di tutti gli stadii che compongono la vita dell' uomo quello su cui pesa un maggiore cumulo di mali è la infanzia. La metà dei nati è condannata a perire in questo fatale periodo, e ciò si spiega naturalmente per l' urto improvviso che fanno sulle tenere membra di un bambino, non ancora atteggiate a sopportarlo, i corpi esterni che lo circondano, e per le fasi del suo sviluppo organico che succedono più rapide e marcate nei primi anni della vita, e non avvengono mai senza mettere più o meno a soqquadro tutta intera la sua economia. Ma quella cifra sciagurata di fanciulli, morti innanzi di avere raggiunta la prima giovinezza, non è interamente dovuta a cause affatto naturali: ad ingrossarla vi concorrono in buona parte altre influenze nocive dovute all' opera dell' uomo, ai suoi pregiudizii, alla sua ignoranza; vi concorrono leggi, costumi, religioni diverse e superstizioni d' ogni maniera: vi concorrono i sistemi assurdi di educazione, e aberrazioni di popoli e di governi che hanno fatto dell' infanzia un campo d' inaudite sciagure. E parmi di essere ancora moderato scrivendo queste parole, perchè la Storia che è la esperienza del passato le conferma pienamente, e ne stanno tutti i giorni le prove sotto i nostri occhi.

Sarebbe bene lo smettere una volta di parlare così sovente di civiltà e umanità dei tempi che corrono, per esaminare seriamente se noi meritiamo quel facile vanto. Abbiamo fatti prodigii nelle arti e nelle scienze,

nell'amministrazione, nella politica. Il mondo è rinnovato, ma solo per i privilegiati, che raggiungono l'età adulta, per gli infanti nulla abbiamo fatto o assai poco. Gli asili infantili e i presepii (*crèches*) nelle città popolate ed operaie sono le due sole istituzioni per l'infanzia che rimarranno eterne nella memoria degli uomini, ma, limitate necessariamente e circoscritte entro certe condizioni di luoghi e di abitanti, il beneficio che apportano non compensa nemmeno il gran consumo di vite d'infanti che i moderni opificii divorano, e mietono le industrie e le manifatture tanto accresciute oggidì, nelle quali l'opera di fanciulli, perchè più a buon mercato è usata ed abusata a danno della loro vita, che, o si spegne innanzi tempo, o è resa languida per sempre. Oltre ai danni presenti è preparata in questo modo una generazione di donne snervate e cachetiche che costrette, come furono nella loro infanzia, alla vita ombratile degli opificii, a diuturne fatiche e maggiori che quella età comporti, poscia divenute madri vi danno frutti immaturi e figli degenerati, minacciando la Società di una nuova serie di guai per l'avvenire. Forse lo straordinario numero di bambini nati morti che da qualche anno è registrato nelle tavole necrologiche di molte contrade d'Europa, e che tra noi, e in questa stessa città raggiunge una cifra così rilevante da generare serie apprensioni, è in gran parte dovuto a quella cagione. E il male si estende anche alle campagne, e merita veramente che quel valente igienista Genovese, che è il Dott. Du Jardin, ne faccia argomento di serie investigazioni.

Dall'ultimo rendiconto sulla statistica medica di Ge-

nova per l'anno 1860 pubblicato da questo dotto e infaticabile nostro collega rilevasi che sopra 4499 nati nell'anno 1860 in Genova, 252 erano stati tratti morti dalla ruota; cifra che non ha l'eguale in niun' altra città d'Italia, e che fece esclamare a quell'insigne scenziato e medico illustre che è il Dott. Griffini di Milano: essere il torno di Genova una specie di piccolo cimitero. Ciò è dovuto molto probabilmente alla facilità d'introdurre nella ruota cadaverelli per sottrarsi alle noie delle denunce ed alle spese dei piccoli funerali, instigatrici ed intermediarie in questa turpe faccenda le levatrici.

Il vero progresso è posto a mio avviso non tanto nel camminare innanzi con passo accelerato verso la meta; ma nel liberare dai triboli e dalle spine il cammino che hanno a percorrere coloro i quali confortati dall'esempio dei più animosi, si muovono per seguirli, e questi triboli e queste spine sono i pregiudizii popolari e certe massime esiziali di educazione fisica e morale che hanno messe profonde radici nelle popolazioni, e che pur troppo, anche oggidì, come nel passato, esercitano una fatale influenza nello accrescere la mortalità dei bambini. E per citare un fatto siamo noi giunti a sradicare dalle nostre donne del popolo il pregiudizio delle fasce, tra le quali e le sozzure, sogliono imprigionare i miseri neonati di giorno e di notte? Abbiamo noi con efficaci provvedimenti messo riparo alla mancanza di ogni istruzione nella nostra popolazione, specialmente operaia e campagnola, e di ogni previdenza e vigilanza nell'allevare e custodire la prole lattante e svezzata? Nulla di tutto ciò, e

la mortalità dei bambini supera ancora nei paesi più civili del mondo la metà dei nati, e per i bambini derivanti da illegittimi amori o abbandonati dagli autori della loro vita raggiunge una cifra molto maggiore e che fa spavento. Cosa abbiamo fatto in questa età di progresso per i poveri trovatelli? Si gettano al loro nascere nella ruota, si affidano a nutrici prezzolate prese all'azzardo, muoiono a centinaia e se scampano alla morte e si fanno adulti, vivono isolati nel mondo; ed hanno in prospettiva la prigione e l'ergastolo. Ecco ciò che abbiamo fatto!

Non porrà questo mio esordire fuori di luogo, perchè appunto mi prepara la via a dimostrare che la ruota, siccome una istituzione la quale di sua natura è causa principale all'esposizione dei bambini, ed è cagione che il numero degli esposti cresca a dismisura e prenda la triste importanza di una pubblica calamità, influisce potentemente ad aumentare la mortalità dei bambini. Quali sieno le risultanze necrologiche che la statistica dei bambini illegittimi in confronto dei legittimi somministra, dirò ora in breve.

Il movimento generale dello stato civile nel Regno d'Italia nell'anno 1866, escluse le Provincie venete, presenta 876,917 nascite; nati-morti 23,504, morti 657,452. È da avvertire che tra i nati-morti sono allora compresi quei bambini che, vissuti nei cinque giorni, concessi troppo largamente dalla nostra legislazione alle dichiarazioni allo stato civile, sono morti in quel breve intervallo.

Delle 876,917 nascite verificatesi nel 1866 nel regno d'Italia, 831,020 erano di figli legittimi, 45,897 di figli

naturali e tra questi 12,283 dichiarati allo stato civile come illegittimi, e 33,614 esposti; ma non tutti gli esposti sono da considerarsi come illegittimi, essendo pur troppo vero che l'esposizione dei figli legittimi a mezzo dei torni o delle ruote non è più una presunzione, ma un fatto comprovato in ogni parte d'Italia, ed è a dolere che questa osservazione importante manchi nella statistica generale del 1866, lavoro colossale, con rara maestria ed accuratezza compiuto sotto la vigilante e sapiente direzione del Dott. Pietro Maestri a cui si deve principalmente, se gli studii statistici che formano la base d'ogni buona Amministrazione hanno in pochi anni raggiunto in Italia così grande incremento da porci al paro delle Nazioni più incivilite di Europa.

Le nascite illegittime rimpetto alle legittime stanno in Italia nella proporzione di 1 a 48, 09, in altri termini abbiamo una nascita, frutto di unioni illegittime per ogni 48 nascite che provengono dal matrimonio. La soppressione della ruota a cui si dovrà certamente addivenire in Italia, muterà con minore onta nostra questi rapporti tra le nascite legittime ed illegittime, perchè mancherà il modo facile di comprendere tra queste ultime molti poveri bambini prodotti da nozze legittime. Ma ciò che deve profondamente commuovere ogni cuore sensibile, e che io con ribrezzo sono costretto a constatare, è la cifra dei morti tra gli esposti confrontata colla mortalità dei bambini legittimi d'ogni classe educati al focolare domestico. Risulta in modo certo dai documenti statistici pubblicati da Baumann, da Sussmilch, da Casper, da Quetelet, e da molti

altri recenti osservatori che la mortalità dei bambini legittimi rimpetto a quella degli illegittimi sta nelle proporzioni seguenti.

Nel primo mese dalla nascita muore il dieci per cento di bambini legittimi e il ventiquattro per cento degli illegittimi.

Nel secondo e terzo mese muoiono due volte più di bambini illegittimi che di legittimi.

Dal terzo al sesto mese dalla nascita, la mortalità degli illegittimi supera di due terzi quella dei legittimi. Dal sesto al dodicesimo mese è del doppio maggiore la mortalità degli illegittimi rimpetto a quella dei legittimi.

Nel secondo anno dalla nascita muoiono due quinti più di bambini illegittimi che di legittimi.

Nel terzo e nel quarto anno la mortalità degli illegittimi è ancora maggiore di un terzo della mortalità dei bambini legittimi.

Non è che al terminare dell' infanzia che la differenza tra le due mortalità scomparisce.

In generale in Italia la mortalità dei bambini legittimi allevati in seno alla loro famiglia sta, nel periodo che corre dalla nascita al termine dell' infanzia, a quella degli esposti, nella proporzione di 4 a 7 e rimpetto alla mortalità media generale del Regno fra il 70, l' 80, il 90, e perfino il 95 per cento. Cifra spaventosa di morti e vera strage d' innocenti che più o meno si verifica in tutte le Provincie Italiane che hanno brefotrofii sussidiati dalle ruote.

A maggiore conferma di questo fatto desolante io vorrei che i miei lettori consultassero la recente mo-

nografia degli spedali della provincia di Siena redatta con mirabile evidenza di fatti e di deduzioni logiche da uno tra i più abili amministratori che vanti l'Italia, il signor Avv. Evandro Caravaggio già vice-prefetto in quella città, dove fu assai tempo a capo degli Istituti Nosocomiali della Provincia. Dopo calcoli esattissimi arrivò a mettere fuori d'ogni dubbio che di 23,000 fanciulli introdotti nell'Ospizio di Siena negli ultimi nove lustri ne morirono 11,477, quasi tutti prima di aver toccato il 3.^o anno di vita, mentre non più di 4,000 ne sarebbero morti alle loro case (6). La mortalità dei bambini esposti è dunque quasi di due terze parti maggiore di quella dei bambini legittimi. E a pensare che devesi questo straziante risultato ripetere per la massima parte dalla esistenza delle ruote presso gli ospizii dei trovatelli, e che questa istituzione oltre a fomentare l'imprevidenza, la crapula, la dissoluzione dei vincoli famigliari, divora migliaia di vite, e molti milioni di lire ogni anno che gravitano di un peso enorme, sia per sussidii, sia per la totalità della spesa sui bilanci delle stremate provincie e dei Comuni d'Italia, è cosa che fa male al cuore, e, bisogna pur dire la verità cruda, come è, e senza orpelli, è gran vergogna per il nostro paese che solamente tre o quattro nobilissime Provincie Italiane abbiano l'abolizione della ruota tradotta in pratica, sebbene già da molti anni divenuta un fatto compiuto in altre contrade civili d'Europa. In questa stessa città nostra a niuna seconda per nobili iniziative, e per caritatevoli istituzioni famosa al mondo, la soppressione della ruota trova ancora molti oppositori, sebbene da oltre due lustri il

Prof. Gerolamo Boccardo, forse il primo o almeno tra i primi in Italia, dimostrasse con possenti argomenti e prove e fatti statistici pienamente accertati la necessità e la moralità di questa soppressione (7). L'illustre economista genovese farà le maraviglie che io, di gran lunga inferiore a lui per l'autorità del nome e dell'ingegno, sia ancora costretto dopo parecchi anni a battere il cammino da lui percorso; è una triste necessità, lo comprendo, ma mi conforta il pensiero che spesso una ultima goccia fa traboccare il liquore da un vaso che ne sia colmo, e la pochezza delle mie forze non mi farà ristare dal compiere il pietoso ufficio che mi sono proposto.

Sono così numerosi, così eloquenti e tanto accertati i fatti che dimostrano come dalla ruota o torno ne derivi lo straordinario numero di esposti nei paesi dove quella istituzione è in vigore, che a declinarli tutti non basterebbe un volume. Di alcuni di essi ho fatta menzione nelle deduzioni storiche che ho già tracciate: altri ora ne addurrò che mi paiono tra i più importanti, accennando prima come si addivenne a constatarli.

Il governo francese nel 1833 si commosse in presenza dello spaventevole aumento degli esposti che si verificò in quell'anno in Francia; essendone la cifra ascesa a ben 429,699, mentre nel 1630, quantunque già elevatissima, non era che di 418,073, quindi con un aumento in tre anni di 41,626 esposti. Fu allora che quel governo si rivolse ai Prefetti e ai Consigli generali dei dipartimenti invitandoli a indicare i mezzi valevoli ad arrestare un tale incremento che assorbiva così rilevante parte delle rendite dello Stato. In quella

epoca esistevano in Francia, sull' base del decreto imperiale del 1811, duecento settanta case per gli esposti sussidiate da ruote, e nove senza soccorso delle ruote. Furono fatte indagini accuratissime e si riconobbe che nei nove dipartimenti con ospizii senza ruote si aveva un esposto sopra 121 nati, e in ragione di popolazione uno sopra 1426 abitanti, mentre negli altri dipartimenti in cui esistevano ricoveri di esposti muniti di ruote o di torni si aveva un trovatello ogni 40 nati ed uno ogni 324 abitanti.

Questo fatto così eloquente doveva richiamare l'attenzione dei consigli dipartimentali della Francia i quali in maggioranza deliberarono di sopprimere nello spazio di cinque anni 185 case di esposti sussidiate da ruote. Questa soppressione suscitò clamori, biasimi e censure molte. Si gridava contro quell'ardita risoluzione, e si diceva che la Francia uscita allora di fresco da una rivoluzione che aveva uccisa un' intera dinastia, aveva perduto ben anco il senso della carità e dell'umanità! E molto più si gridava perchè si sapeva che non tutti i consigli dipartimentali s' erano dichiarati dello stesso avviso, chè soli 45 di essi avevano dato il voto in favore, 10 l' avevano negato e 31 s' erano astenuti dal pronunciarsi. I clamori sollevati non impedirono però che il provvedimento preso dalla maggioranza dei consigli dipartimentali avesse esecuzione e se ne ebbe per primo ed immediato risultamento una notevole diminuzione del numero degli esposti, che quattro anni dopo, cioè nel 1837, da 129,699 a cui si era elevato nel 1833, si trovò ridotto per tutta la Francia a soli 95,624 con una diminuzione di 34,075.

Trascorsi dieci anni da quella riforma, fu constatato che il numero dei trovatelli in Francia, non ostante l'aumento notabile della popolazione avvenuto nel decennio, non superava per tutta la Francia la cifra di 96,788, vale a dire si aveva un trovatello al dissotto di 12 anni ogni 353 abitanti.

Quella diminuzione notabile di esposti avvenne a mano a mano che aveva luogo la soppressione delle case di esposti deliberata dai consigli dipartimentali nel 1834, per cui le 270 case di trovatelli con ruote esistenti in Francia in quell'epoca, si trovavano ridotte dopo un decennio, cioè nel 1843, a sole 63.

Chi volesse ottenere maggiore ampiezza di prove a conferma di questi risultamenti non ha che a consultare i lavori mirabili di statistica del movimento generale degli esposti e dei bambini abbandonati, pubblicati nel 1849 e 1856 dal Watteville in Francia che hanno una grande autorità in Europa, e sono a molta ragione meditati da quanti si occupano di questa specialità di studii (8). E perchè si vegga come stanno le cose in Italia in fatto di esposizione e di esposti, non ho veruna tema d'ingannarmi dicendo che nel Regno d'Italia si conta un esposto ogni 300 abitanti all'incirca, mentre nelle contrade d'Europa che non hanno ospizii speciali di trovatelli, nè ruote, o dove la soppressione delle ruote è divenuta un fatto compiuto si incontra appena un esposto ogni 1,500 abitanti. Non saprei quale argomento più concludente di questo potrei addurre a dimostrare la fatale influenza che esercita la ruota ad aumentare il numero degli esposti.

A che giova ripetere i fatti recati a mezzo da una

folla di scrittori e di osservatori più o meno recenti in Francia ed in Italia diretti a dimostrare, che dovunque la ruota costituisce il mezzo ordinario dell' ammissione degli esposti negli asili destinati a ricoverarli, il numero loro aumenta a dismisura, ed è sempre almeno maggiore del doppio che nei paesi dove la ruota o non ha mai esistito, o vi fu soppressa? Voi potrete facilmente trovare questi fatti e nel Dizionario di economia politica del Guillaumin (9) e in quello del Boccardo, in molte scritture e monografie di esposti pubblicate di recente e specialmente in quella già ricordata messa in luce nel 1868 dal Caravaggio in Siena. Come ognun vede i fatti abbondano, ed è oramai grave colpa di chiudere gli occhi per non vederli, manomettendo i più sacri interessi della Società.

Ne troverete tra questi fatti parecchi che hanno una singolare importanza. Per esempio a Magonza, prima che divenisse parte del territorio francese sotto il primo Impero, appena si contavano ogni anno due o tre esposti. A causa del decreto imperiale del 1811 venne colà, come in ogni altro dipartimento dell'Impero, fondata una casa di esposti sussidiata dalla ruota, ed ecco che fino dal primo anno vi si contano 130 esposti. Alla caduta dell' Impero si sopprime quella casa e la ruota, e mancano gli esposti, e appena furono registrati dallo stato civile 3 o 4 bambini di genitori sconosciuti. Esempii di questa fatta offre il cantone di Ginevra in Svizzera, e ne offrono i dipartimenti della Francia del Nord, con circostanze perfettamente identiche. E senza andar in traccia di fatti di tal genere presso estranee Nazioni, oggi stesso posso addurne uno che si verifica

in Italia, a cui non saprei come potranno rispondere coloro tra i moderatori della cosa pubblica indifferenti od avversi alla soppressione della ruota. È noto come il Consiglio amministrativo della Provincia di Milano prendesse la savia risoluzione di sopprimere la ruota nell'ospizio provinciale degli esposti in quella città. Fu quella disposizione messa in vigore al principio del secondo semestre dell'anno decorso 1868. Compiuto il semestre, quali risultati si ottennero in confronto del semestre corrispondente dell'anno antecedente, cioè dell'anno 1867? Eccoli, quali mi risultano da un prospetto in ogni forma legale accertato che il chiarissimo Dott. Griffini mi fu cortese di fornirmi fino dallo scorso maggio. In complesso i bambini accolti nell'ospizio dei trovatelli di Milano nel secondo semestre dell'anno 1868, che seguiva alla soppressione della ruota, furono 4465, tra i quali figurano gl' illegittimi per il numero di 604, cioè 418 nati da partorienti nello Ospizio, e 485 registrati come illegittimi allo stato civile di Milano.

Per contrario nel semestre del 1867 corrispondente a quello del 1868 senza ruota il numero dei bambini accolti nello stabilimento fu di 2886, quasi del doppio maggiore che nel 1868, e ciò che merita speciale rimarco egli è, che mentre gl' illegittimi giungono nell'ultimo semestre del 1868 a 604, nel 1867 invece ascendevano a 1362, cioè 1249 somministrati dal torno e 403 provenienti dalla maternità: quindi 748 in più di esposti per via di ruota nel secondo semestre del 1867 rimpetto al numero di esposti che si ebbero in eguale periodo di tempo nel 1868, dopo avvenuta la soppres-

sione dei torni nella Provincia di Milano. La ruota adunque uccideva moralmente a Milano circa 1600 poveri bambini ogni anno, privandoli dei loro diritti civili, e gli immolava in olocausto a un pregiudizio assurdo, tra i più funesti che abbiano mai desolata l'umanità; a un pregiudizio che rese l'esposizione dei tempi moderni ancor più snaturata che non fu in veruna epoca innanzi al Cristianesimo e in mezzo alla barbarie del Medio Evo.

I settecento quarantotto bambini gettati nella ruota di Milano in un semestre dell'anno 1867, e che scompaiono nel semestre corrispondente dell'anno seguente 1868 in cui era chiuso il torno, devono ritenersi assolutamente come legittimi, e se questo numero di esposizioni non si è più rinnovato dopo la soppressione della ruota, egli è perchè mancò a padri snaturati il mezzo di disfarsi impunemente della loro prole. Non vi è sofisma o forza di dialettica che valga ad infirmare questa conclusione, e sarebbe come negare la luce in pieno meriggio il contrastarla.

Ma il fatto, che tra gli esposti col mezzo della ruota vi abbia sempre buon numero di nati da legittime unioni è oramai antico, e avvertito e lamentato vivamente da oltre un secolo. Abbiamo visto nei cenni storici sulla esposizione, che ho premessi, come lo stesso re Luigi XVI, in un manifesto diretto alla Nazione, deplorasse amaramente che tra i fanciulli, i quali popolavano per mezzo della ruota gli ospizii di trovatelli in Francia, oltre una metà dovevano ritenersi come legittimi, nati cioè da legittime nozze.

Questi lamenti proruppero così fortemente in questi ultimi tempi e furono con tanta evidenza di prove giu-

stificati, da rendere quasi incredibile come ancora vi abbiano Provincie in Italia restie a porre un argine colla soppressione della ruota, allo spaventevole progresso dell' esposizione e soprattutto dell' esposizione dei figli legittimi. La benemerita Commissione di Milano di cui già si fece in questo scritto onorevole menzione, ha calcolato, che in quella città, i legittimi clandestinamente introdotti nell' ospizio per via di ruota dal 1843 al 1854 stavano tra il 36 ed il 63 per cento sulla totalità degli esposti.

Non può dirsi che questa proporzione si verifichi in egual modo in altre Provincie Italiane, ma pur troppo si può con certezza affermare che l' esposizione dei figli legittimi ha raggiunto oramai tali proporzioni per ammettere, che sono molti i padri snaturati i quali depongono la loro prole legittima nella ruota, perchè sia allevata a spesa dell' ospizio, e della Provincia e dei Comuni; che dico io mai di allevare, la depongono nella ruota per ucciderla. Non sono mie queste dure parole; ma del Caravaggio che le scrisse recentemente, indignato degli scandali e degli orrori dell' esposizione, che per la sua alta posizione nell' Amministrazione era più che altri a portata di toccare con mano in una nobilissima Provincia della Toscana.

Ecco spiegato il segreto perchè la soppressione della ruota tragga seco immediatamente una riduzione considerevole del numero degli esposti, riduzione che in media può calcolarsi della metà. Ciò dipende da chè è troncata in tal modo la via all' esposizione di fanciulli legittimi che ingrossano così fattamente il numero degli esposti dove la ruota esiste da fare spavento.

L'esistenza della ruota è ancora più perniciosa e demoralizzante in quelli ospizii posti in mezzo a comuni rurali, o in centri limitati di popolazione che non nelle grandi e popolose città. Questo fatto che si è verificato nel passato in Francia, e si verifica ancora in molte provincie italiane parrà a taluni inesplicabile, considerando, che la moralità nei comuni rurali è assai maggiore che nelle grandi città, e che quindi dovrebbe condurre a risultati precisamente opposti. Eppure il fatto è vero, ed è dovuto in parte alla facoltà che hanno gli amministratori locali di quegli ospizii ed i Sindaci di poter dare i fanciulli a nutrire nel comune medesimo in cui vennero abbandonati; ma vi ha una altra ragione frequente, anzi troppo frequente a spiegarla, ed è quella di madri le quali dopo aver esposto di notte i lorò bambini nella ruota dell'Ospizio vicino, si presentano la mattina o direttamente o per interposta persona a ritirarli come nutrici, e gli allevano così per molti anni a carico dei contribuenti. Mi si permetta di gettare un velo su questi scandali che sono pure frequenti in questa Provincia, e a cui concorrono sovente tacitamente, o per debolezza, o per eccessiva pietà, persone, le quali avrebbero ben altra missione da compiere. Del resto nella recente monografia degli esposti dell'onorevole Caravaggio sono questi fatti immorali così minutamente accertati da togliere ogni dubbio, e il male è più esteso di quanto potrebbe riputarsi a prima vista. L'illustre statista poté riconoscere che mentre in quei Comuni che possiedono la ruota vi era una media complessiva di circa duecento esposti ogni anno, e per ogni sessantamila abi-

tanti; in altri comuni senza ospizio e senza ruota il numero degli esposti era quasi insignificante. Accenna ancora a un comune rurale, con una popolazione di circa ventiduemila anime, in cui gli esposti stanno nella proporzione di 1 a 202, e l'enormezza giunge a tal segno in altri comuni provveduti di ruota, che, fatto unico al mondo, si ha perfino un esposto ogni 90 abitanti. Abbiamo, aggiunge il Caravaggio, paesi di campagna al cui confronto, se veramente tutti gli esposti fossero illegittimi, arrossirebbero, non che Parigi e Londra, ma quelle sentine d'ogni vizio che furono e Babilonia e Ninive di storica memoria.

Questi fatti deplorabili, constatati anche nella Francia molti anni innanzi alla soppressione delle ruote, avevano già indotto quel governo a proibire che alcuno esposto potesse consegnarsi a balie domiciliate nella Provincia stessa ove trovavasi l'Ospizio che lo aveva accolto per via di ruota; ma sebbene questi trasloca-menti di neonati e di bambini lattanti da una Provincia ad un'altra producessero subito l'effetto che il Governo si riprometteva, cioè una assai considerevole riduzione del numero degli esposti, pure furono ben presto abbandonati, l'esperienza avendo dimostrato quanto erano pericolosi quei trasporti nei primi mesi della vita dei neonati di cui una buona parte moriva nel tragitto. Però questa esperienza crudele, e per la sua inumanità riprovevole, non lascia di offrire un nuovo argomento sul danno delle ruote, specialmente quando sieno estese ed aperte in mezzo a piccoli cerchi di popolazione e nei paesi rurali.

Parmi di avere col fin qui detto abbastanza dimo-

strato 1.° che si deve alla ruota degli ospizii il numero così straordinario di esposti lamentati nei paesi dove quello strumento di barbarie è la via ordinaria di ammissione dei bambini in quegli asili; 2.° Che la ruota è la cagione prima della mortalità dei bambini ammessi per quella via negli ospizii; 3.° Che all'esistenza della ruota si deve intieramente l'esposizione di bambini legittimi con danno della morale, delle famiglie, e dell'intiera società. Sarebbe finito per questa parte il compito che mi sono prefisso, ma ho d'uopo di rassicurare i miei lettori sul grave addebito che si fa pesare dal volgo e da persone di timorata ed onesta coscienza sopra i sostenitori della soppressione delle ruote. Si prevede di già che io voglio parlare degli infanticidii i quali si crede da molti che debbano avvenire con maggiore frequenza, una volta che, soppressa la ruota, sia impedita ogni altra via per mettere al coperto l'onore di povere traviate che l'onta trascina a distruggere colle proprie mani l'innocente creatura a cui hanno data la vita. E vi hanno ancora molti i quali temono che, oltre agli infanticidii prodotti da questa cagione che è l'onore compromesso, debbano anche altri avverarsene di bambini legittimi, quando, per esempio, una madre lattante manchi di latte e d'ogni mezzo per il sostentamento suo e della sua famiglia, e il marito sia impotente a provvederne; la quale veda morire d'inedia il suo bambino che avrebbe salvato depositandolo nella ruota. In una parola col togliere la ruota, a dir loro, si lasciano morire di fame bambini legittimi alle case loro che scamperebbero alla morte, se la ruota fosse conservata.

Intorno a questo secondo argomento contro la soppressione della ruota si vedrà, proseguendo nella lettura di questo lavoro, come si possa assai bene provvedere, anche tolta la ruota, a questi casi che, se non sono impossibili, sono per fortuna assai rari e quasi ipotetici. Giova intanto ripetere che non è l'indigenza più o meno assoluta che conduce a gettare figli legittimi nella ruota. Le cagioni vere di questo misfatto stanno, come già fu detto a principio, nei peggiori istinti della natura dell'uomo traviato e corrotto, più che nella miseria e nelle strette condizioni economiche degli espositori.

Esaminiamo ora per mezzo delle induzioni che ci somministra lo studio accurato delle passioni umane quali sieno gl' impulsi che spingono una madre a soffocare la voce la più imperiosa di tutte, che è quella della Natura, e ad uccidere, appena venuto alla luce, il frutto delle sue viscere. Questa madre, conturbata stranamente dalla tema del disonore e dalle conseguenze del suo fallo, distrugge quel frutto che non conosce ancora, che non ha stretto per anco al suo seno e appena desso respira le prime aure di vita, in un momento di crudele agitazione, quasi delirante. Infatti tutti gl' infanticidii accadono sopra bambini appena usciti dal seno materno. Poche ore bastano perchè il sentimento materno così fortemente scolpito dalla Natura nel cuore della donna si manifesti, e allora il bambino è salvo; e immaginate pure una madre quanto voi volete spietata non alzerà mai la mano omicida sopra il suo bambino che abbia prima coperto di baci e stretto al suo seno. È il delirio che la conturba, è la speranza di conservare il

segreto dell'onta sua che soffoca in lei nei primi istanti il sentimento materno, e come mai immaginare che in quei supremi momenti pensi alla ruota? Perchè essa pensasse alla ruota bisognerebbe, come osserva un illustre scrittore, che la ruota fosse posta al capezzale del suo letto. Esistessero anche cento ruote nella sua borgata, l'infanticidio accadrebbe egualmente, se per gettarlo nella ruota questa misera madre ha bisogno di interposta persona, e di svelare un segreto che è la causa prima e sola che la muove a soffocare la vita del figlio suo. Infatti gl'infanticidii avvengono egualmente e nelle stesse proporzioni, come si proverà in appresso, tanto in quelle contrade ove esistono ruote, come in quelle che ne mancano, e dove nemmeno vi hanno Ospizii, e dove la ruota fu soppressa e nella stessa misura che prima della sua soppressione. Anche col pericolo di parere troppo prolisso non posso reggere alla tentazione di porre sotto agli occhi de' miei lettori un documento che sembrami di molta importanza a rassicurare coloro che dell'argomento degl'infanticidii fanno uno spauracchio a sostegno delle ruote di esposti. Le parole che io riporto testualmente sono quelle di un antico Magistrato Belga lungo tempo Presidente del Tribunale di Maestricht e di Tongres nel Belgio.

« Mi sono lungamente preoccupato, esso dice, di
« spiegarmi come mai avveniva che nella Provincia di
« Limburgo gl'infanticidii non diminuissero in ragione
« che aumentava il numero degli esposti, e viceversa.
« Potei finalmente e dopo molte indagini e ricerche fatte
« negli atti processuali della Corte d'Assise rendermi
« una ragione di questo fenomeno.

« Ho potuto pienamente convincermi che il delitto
« d'infanticidio non aveva mai luogo sopra bambini che
« contassero già quattro giorni di vita.

« Che una donna la quale abbia provate le prime
« emozioni dell'amor materno non attentava mai alla
« vita del suo neonato.

« Che una madre non commetteva mai l'infantici-
« dio se non nei primi momenti che seguono al parto,
« agitata dall'onta che è più forte allora dei sentimenti
« che parlano al cuore.

« Che infine l'infanticidio non succedeva, se la ma-
« dre aveva una confidente, una persona qualunque che
« conoscesse già prima il suo segreto.

« Per queste osservazioni (così continua) credo
« fermamente che l'esistenza delle ruote negli Ospizii
« non ha veruna influenza a prevenire i delitti d'infanti-
« cidio, e che la soppressione della ruota non contribui-
« sce menomamente ad aumentare quei delitti » (10).

A queste deduzioni vengono in soccorso i fatti, tra i quali giova riferirne alcuni tra i più importanti. In Inghilterra e nella Contea di Galles non esistono nè Ospizii nè torni, e gl'infanticidii, presa la media di un ventennio, stanno alla popolazione nella proporzione di un infanticidio per ogni milione di abitanti. Nell'Irlanda invece che ha Ospizii e torni vi si verifica un infanticidio ogni 267 mila abitanti; sono quindi quattro volte più frequenti gl'infanticidii in Irlanda che in Inghilterra nello stesso periodo di tempo.

Negli Stati protestanti della Germania non esistono punto ruote, e pochi sono gli Ospizii ancora sussidiati da ruote nelle Provincie tedesche di rito Cattolico,

pure i delitti d'infanticidio vi accadono molto più raramente che in Francia e in Italia. In Francia, prima della soppressione della ruota si contavano 270 case di esposti con torni, nel Belgio invece sole 48. Nella Francia però, anche fatta ragione alla popolazione otto volte maggiore di quella del Belgio, gli Ospizii e le ruote erano del doppio più numerose, che non erano nel Belgio, eppure nella Francia in quell'epoca le accuse d'infanticidio stavano nella proporzione di uno sopra 326,000 abitanti; nel Belgio invece di uno sopra 615,000 abitanti: la metà di meno degli infanticidii avvenuti nello stesso tempo in Francia.

Trovo anche in una interessante memoria sui trovati pubblicata a Bruxelles fino dall'anno 1834 che, fatta comparazione tra le provincie Belghe, la media degli infanticidii era per una singolare coincidenza più alta appunto in quelle Provincie che possedevano maggior numero di Ospizii e di torni, più bassa invece in quelle nelle quali gli Ospizii con ruote erano assai rari o non vi esistevano punto. È degna di rimarco la osservazione che, dopo la soppressione del torno avvenuta nel 1824 nella Provincia di Limburgo nel Belgio, si resero assai meno frequenti in quella provincia i casi d'infanticidio rimpetto agli anni precedenti (14).

In Francia la soppressione della ruota nei diversi dipartimenti non ha per nulla influito ad aumentare il numero degli infanticidii, anzi in alcuni, dopo quella abolizione, si constatò una diminuzione notevole di quei delitti. Solamente in 5 dipartimenti si notò un qualche aumento che non si può ascrivere alla mancanza della ruota, come di certo a questa mancanza non vorrà ascri-

versi se nel maggior numero dei dipartimenti Francesi le accuse per infanticidio dopo la soppressione della ruota si resero assai più rare che per lo innanzi, perchè la ruota, come già fu detto, non esercita veruna influenza nè ad accrescere nè a diminuire gl'infanticidii. Il Brasile, per esempio, è il paese che conta più ruote di ogni altro al mondo, e dove v'ha maggior numero di esposti e d'infanticidii comparativamente alla sua popolazione.

Se io volessi continuare a dimostrare colle statistiche giudiziarie alla mano quanto sia erroneo il temere che colla soppressione della ruota possano farsi gl'infanticidii più frequenti che ora non sono, abuserei forse della molta indulgenza de' miei lettori, d'altronde questa quistione fu già sotto ogni aspetto sviluppata e risolta nel senso che ho indicato da insigni scrittori, da economisti e giuristi imparziali e i più competenti a giudicarne, sì che io temerei di essere accusato di volere portare nottole ad Atene proseguendo più oltre a provare che l'argomento addotto di continuo dai sostenitori delle ruote, che le considerano un mezzo efficace a prevenire infanticidii è affatto privo d'ogni fondamento.

E perchè mi sembra che l'arduo problema che ho impresso a trattare sia abbastanza chiarito talchè ognuno possa farne adeguato giudizio, mi sia permesso di dire che è una vergogna per l'Italia nostra questa riluttanza ad una riforma divenuta un fatto compiuto tra le nazioni più civili d'Europa. La Svizzera, la maggior parte della Germania e l'Inghilterra non hanno nè ospizii speciali di trovatelli, nè ruote. Il Belgio e la Francia

hanno ospizii senza ruote. Vi-esistono, è vero, ancora poche case di esposti in numero limitatissimo, nelle quali possono i bambini depositarsi in luogo appartato, ma sono cosifatte le precauzioni prese, e sono così rigorosamente quei depositi sorvegliati, che non hanno veruno rapporto colle antiche ruote o torni degli Ospizii. Solamente l'Italia, meno tre o quattro nobilissime Provincie, e la Spagna presentano questo resto di antica barbarie e di pregiudizii di vecchia data che si chiama la ruota per gli esposti, la quale era da un celebre uomo di Stato Inglese (Lord Brougham) definita, il più ingegnoso ordigno che potessero mai gli uomini inventare per accrescere la mortalità dei bambini e con essa la pubblica immoralità.

In nome della morale, conchiuderò colle parole dell'illustre Caravaggio, in nome dei sacri vincoli di famiglia, in nome dell'umanità, in nome dell'Italia nostra che ha bisogno del sangue e dell'opera di tutti i suoi figli, domandiamo che a sì nefando spettacolo si ponga fine una volta; e che sì grande abbominazione sotto l'egida delle leggi non debba più oltre continuare.

Come si possa agevolmente addivenire alla soppressione della ruota, e quali sieno i facili provvedimenti da adottarsi perchè questa soppressione abbia luogo senza inconvenienti di sorta dirò ora brevemente.

III.

Vi hanno molti i quali, sebbene intimamente convinti che l'esposizione per via di ruota tragga seco gravissimi danni, specialmente perchè rende assai agevole l'introduzione negli ospizii di molti poveri bambini legittimi, condannati barbaramente per tutta la vita alla dura sorte di trovatelli, esitano ancora a prendere un partito decisivo, il solo che la giustizia e la morale additi, che è la soppressione definitiva dei torni. Stretti da ogni parte al mutro da un milione di fatti e di ragioni contrarie non sanno come schermirsi, menochè facendo un grosso spauracchio delle apprensioni popolari, quando questa riforma venisse posta troppo repentinamente in esecuzione, quasi che da oltre trenta anni non sia stata studiata e divenuta matura. Gli udirete tuttavia ripetere che il timore d'infanticidii conseguenza dalla soppressione della ruota non è così intieramente rimosso da non lasciare un qualche dubbio nella mente. In ultimo vi diranno, e gli ho io stesso uditi, che, soppressa la ruota, si avranno gli stessi inconvenienti di fanciulli nati da legittime nozze ammessi negli ospizii come illegittimi, se si vorrà mantenere inviolato il segreto sulle nascite; che se questo segreto non viene mantenuto cogli espedienti che saranno sostituiti alla ruota, allora nasceranno scandali e perturbamenti nelle famiglie da rendere assai problematica l'utilità di questa soppressione. Senza palesarsi decisi avversarii all'abolizione dei torni domanderanno tempo a riflettere in

nome di quella prudenza e maturità di giudizi che dee sempre governare le più gravi deliberazioni.

Questo genere di opposizione è di antica data, ed è lo scoglio su cui fanno assai sovente naufragio le migliori riforme. È un' opposizione astuta e la più difficile a superarsi, ed è anche la più pericolosa perchè s' annida o s' infila facilmente in mezzo a corpi deliberanti, nelle amministrazioni, per tutto. In fondo non è prudenza, ma inerzia, che è la forza la più avversa al progresso materiale e morale delle popolazioni, una forza che mantiene ancora vivi al mondo errori e pregiudizii d' ogni maniera, solo perchè non si ha coraggio di scuoterne il giogo secolare. Egli è quindi necessario di assicurare i miei lettori, nei timidi di brevità che mi sono imposti, contro quelle vane paure e di indicare i provvedimenti da adottarsi contemporaneamente alla soppressione delle ruote, che una felice esperienza fatta in quelle contrade nelle quali già quella soppressione divenne un fatto compiuto, specialmente a Milano, ha dimostrati non solo di facile esecuzione, ma corrispondenti perfettamente allo scopo che i banditori di questa riforma si ripromettono.

Se ben si considera sono due le condizioni necessarie acciò la soppressione delle ruote non tragga seco lamenti e danni che a tutto potere debbonsi evitare.

La prima si è, che sempre e senza ritardo le porte degli ospizii sieno aperte per ricevere quei bambini che hanno diritto all' assistenza pubblica a carico di quegli asili, se pure hanno entrate speciali che bastino, e se non bastano, a carico o in tutto o in parte delle Provincie e dei Comuni.

La seconda, che la presentazione dei bambini illegittimi nei ricoveri destinati ai trovatelli si faccia conservando il più assoluto segreto sui genitori di quella prole, che devono rimanere, se questo è il loro intendimento, per tutti e per l'amministrazione stessa perfettamente sconosciuti.

Queste condizioni presentano molte difficoltà pratiche sulle quali è necessario l'intrattenere i miei lettori. Ma innanzi tutto e prima che vengano risolte è necessario di stabilire quali sieno i bambini che hanno diritto all'assistenza pubblica, a carico cioè degli ospizii, delle Provincie e dei Comuni. Non vi attendete che io colla scorta di valenti giuristi ed economisti vi dimostri su quali fondamenti riposi questo diritto che niuno ha mai tra i legislatori disconosciuto, perchè se la Società impone degli obblighi ai cittadini che la compongono, ha anche doveri a compiere verso i medesimi che deve proteggere nella vita, nell'onore, e nelle sostanze; e quale havvi dovere più santo di quello di venire a soccorso di povere creature abbandonate nei primordi della loro esistenza, e che hanno diritto di sedere come noi al banchetto della vita, e maggiori diritti d'ogni altro cittadino verso la società, perchè impotenti affatto a provvedere alla propria conservazione? Onde è che in difetto di chi provveda, l'obbligo dee ricadere necessariamente o sopra lo Stato o sopra le Amministrazioni che lo rappresentano.

Il negare che vi sieno categorie di bambini che hanno diritto all'assistenza pubblica, comunque derivi dallo Stato o dalle Provincie o dai Comuni, sarebbe negare la luce in pieno meriggio, nè giova più oltre spendere parole a mostrarne l'evidenza.

Ma l'obbligo che ha lo Stato, che hanno le Provincie e i Comuni di provvedere di asilo, di mantenimento, e all'educazione fisica e morale dei bambini in certe condizioni di abbandono ha dei limiti che non si possono disconoscere senza pericolo che s'ingenerino perniciosi abusi, e che per quei soccorsi distribuiti senza misura e discernimento si rendano maggiori le pubbliche miserie volendo pure alleviarle. Fu appunto per questa ragione che la ruota, la quale è l'esempio il più eloquente di una beneficenza cieca e senza restrizioni, divenne causa di tali e tanti abusi, di sì considerevole immoralità nelle famiglie e nella Società umana, di sì grave carico per i contribuenti da fare preferire perfino l'integrale soppressione degli ospizi, come il minore dei danni, quando non vi fosse altro mezzo di ripararvi.

Ammesso adunque come principio fondamentale che abbia ad essere a carico della Società il provvedere in quei casi soltanto in cui si richiede il suo intervento come una misura di pubblica utilità, ne deriva necessariamente che i bambini da essa soccorsi non possono essere che gli abbandonati, i quali non avendo propria famiglia, sono in diritto di venire per così dire adottati dall'intera Società di cui fanno parte. E fra questi essenzialmente sono a considerarsi i bambini illegittimi dai quali appunto, se si pon mente alla Storia, i diversi asili per gli esposti riconoscono la loro prima origine. Ed infatti essi sono più generalmente nel pericolo di venire abbandonati di quello che non lo sieno i legittimi, pei quali i sentimenti di affetto dei genitori sono una salvaguardia che nei primi

non ha sempre lo stesso valore, venendo il più delle volte quei sentimenti, se non soffocati, almeno vinti dall'onta che temono o da interesse.

Ma tra i bambini abbandonati ai quali la Società ha stretto obbligo di provvedere, oltre gl' illegittimi, che vi sono tutti necessariamente compresi, v' hanno anche dei bambini legittimi che hanno eguale diritto all' assistenza pubblica, come sono gli orfani di padre e di madre che non hanno mezzi di fortuna proprii, nè persone che per legge sieno obbligate ad assisterli, e i bambini che, quantunque legittimi, sono stati abbandonati da genitori irreperibili, o che abbiano i genitori o il solo vivente di essi racchiusi in carcere, purchè, sì per gli uni che per gli altri, concorrano deficienza di mezzi economici e mancanza di persone idonee che ne assumano la cura e il mantenimento o per legge o per elezione.

I bambini esposti ed abbandonati in luoghi pubblici, il che di rado avviene, e sono delitti che la legge punisce severamente, devonsi presumere illegittimi, perchè l' animo rifugge al pensiero che genitori legittimi possano giugnere a tale segno di scelleratezza, e perciò hanno egualmente diritto alla pubblica assistenza. Voi potete vedere più ampiamente questi principii sviluppati e messi fuori d' ogni controversia nella legislazione francese, appoggiata a ragioni di diritto che sarebbe troppo lungo il ripetere, e negli atti della Commissione di Milano del 1866, lavoro d' infinito pregio che io vorrei diffuso in ogni parte d' Italia e studiato specialmente da coloro che hanno missione di occuparsi o si occupano per pura filantropia di questo ramo così importante della pubblica beneficenza.

Sembra adunque dimostrato per le ragioni addotte

1.° Che la pubblica assistenza si debba solo ai bambini illegittimi, e a quei legittimi che sono assolutamente abbandonati.

2.° Che, se è opera eminentemente caritatevole il concedere soccorsi alle famiglie povere per assisterle nell' allevamento dei proprii figli, questa maniera però di beneficenza è di sola competenza dei corpi morali, e deve lasciarsi all' iniziativa privata: solo l' autorità pubblica dovrà limitarsi a promuoverla o a favorirla.

Vi sono in questa città e in molte altre d' Italia così numerosi istituti di beneficenza che senza l' intervento dell' autorità pubblica e della carità legale vengono a sollievo d' infinite miserie. I bambini del povero ricevono su larga scala, e fin dalla più infantile età, istruzione, custodia, ed in qualche parte anche il nutrimento. Ciò che manca ancora in questa Provincia, e manca in molte altre del Regno, è la creazione dei presepi (*creches*) per i bambini lattanti, la quale, se ben ordinata, può produrre grandissimo beneficio nelle città operaie e manifatturiere, e mancano ordinamenti appropriati di baliatico. Ma non è lo Stato, non sono le pubbliche amministrazioni che possono aprire le fonti di quella carità del cuore, la quale è solo capace di dar vita a queste istituzioni, di perfezionarle e renderle veramente proficue al povero popolo. Cercate in voi e nei nobili sentimenti che vi animano gl' impulsi a una carità che, per essere efficace, deve essere spontanea.

Ciò premesso, rimane a sciogliere l' obbiezione più grave affacciata da coloro che non sanno come si possa

utilmente surrogare alla ruota un sistema pratico, il quale, senza rivelare nomi e persone che hanno messa al mondo una prole illegittima, possa credersi, e sia difatti, così efficace da allontanare o rimuovere i gravi inconvenienti attribuiti alla ruota, mantenendo esso pure inviolato il segreto da cui quest' ultima è circondata, ma il segreto ottenuto colla ruota è un segreto che uccide, il segreto invece, che è la risultanza del nuovo sistema da sostituirsi alla ruota giova alla tranquillità e alla pace della famiglia, non mette in pubblico un' onta che i rapporti sociali esigono sia coperta da un velo, e non impedisce per nulla che si limiti l'esposizione ai soli illegittimi, e che si renda impossibile l' occultare talvolta delitti abbaglianti come quello di bambini, forse vittime di violenza, i quali fatti cadaveri si gettano nella ruota: nè ha l'inconveniente di aprire la porta a due battenti all'esposizione allargando una piaga sociale ributtante e funesta. Parrà forse quanto io prometto ed assevero un paradosso od una mistificazione, eppure è un fatto vero, semplice e chiaro che invito ciascheduno dei miei lettori a constatare nella sua attualità pratica a Milano, e che trova la sua ragione nelle leggi che regolano nel Regno di Italia lo Stato Civile, per cui l'accettazione degli esposti, indipendentemente dalla ruota, che sembrava un problema molto arduo a risolversi non presenta oggidì difficoltà di sorta.

L' articolo 373 del Codice Civile è così concepito:

« Ogni dichiarazione di nascita deve essere fatta
« dal padre o da un suo procuratore speciale, in man-
« canza, dal dottore di medicina o chirurgia o dalla

« levatrice, o da qualche altra persona che abbia assistito al parto, o se la persona era fuori della sua ordinaria abitazione, dal capo della famiglia, o dall'Ufficiale delegato dello Stabilimento in cui ebbe luogo il parto.

« La dichiarazione può anche essere fatta dalla madre o da persona munita di uno speciale mandato

« L'atto di nascita sarà steso immediatamente dopo.

Segue l'articolo 376 del tenore seguente :

« Se la nascita è da unione illegittima, la dichiarazione non può enunciare che il nome e cognome, la professione e il domicilio del genitore o dei genitori dichiaranti.

« Quando la dichiarazione è fatta da altre persone, non si enuncierà che il nome e cognome, la professione e il domicilio della madre, se consti per atto autentico che questa acconsente alla dichiarazione. »

Finalmente vuol essere riportato l'articolo 403 dello stesso codice civile che è il seguente :

« Ogni alterazione od ommissione negli atti dello Stato Civile dà luogo all'azione del risarcimento dei danni oltre le sanzioni stabilite dalle leggi penali. »

Stimo inutile di riportare gli articoli del Codice intorno a queste sanzioni penali che come è noto sono severissime.

L'obbligo quindi delle dichiarazioni di nascita si estende ad ogni maniera di nati tanto legittimi che illegittimi, e sono inflitte gravi pene ai trasgressori.

Sono affatto profano alla scienza giuridica, ma in grazia almeno di quella sentenza di Cicerone che tutte

le parti dello scibile sono legate tra loro da qualche vincolo di parentela (*quadam inter se coniunctione tenentur*), mi sia permesso di dubitare assai se la ruota possa ancora esistere legalmente in faccia alla legge sullo stato civile e agli articoli del codice sopra riportati. È evidente che i bambini gettati nella ruota non furono prima iscritti allo Stato Civile, e che niuno può attestare, quando si estraggono dal torno, del giorno della loro nascita e di quelle altre circostanze che la legge esige senza eccezione anche per le nascite d' illegittimi.

Infatti perchè questa eccezione per la ruota che è una patente violazione della legge che ci governa? E non si può dire che l' amministrazione dell' ospizio adempia alle formalità volute dalla legge, quando trasmette allo Stato Civile la dichiarazione dei bambini mano a mano che sono tratti dal torno perchè, queste dichiarazioni mancano di quelle condizioni che il codice in vigore imperiosamente esige, e perchè tutti i bambini che la ruota somministra non sono illegittimi, sebbene per il solo fatto della loro immisione in quell' ordigno, per tali sono dichiarati, commettendo un atto ingiusto e crudele, e distruggendo tutto l'avvenire di quelle povere creature. Di qui ne deriva a mio avviso che la ruota, là dove funziona, è una evidente e mostruosa infrazione alla legge in vigore, tollerata ancora non si sa come e perchè, a dispetto della buona morale, forse per la ragione che non si è osato, nè si osa toccare una vecchia istituzione reliquia di tempi barbari.

Per contrario col sistema che dovrà rimpiazzare

quello dell' esposizione per via di torni, qualunque sia presente ad una nascita illegittima, sia desso un sanitario o la levatrice, o qualunque altra persona in mancanza del sanitario o della levatrice, è dalla legge obbligato sotto severe pene a farne la dichiarazione allo Stato Civile, e perchè il bambino sia ammesso a godere dell' assistenza pubblica in un ospizio o Brefotrofio si esige che chi lo presenta all' accettazione, presenti pure con esso il certificato d' iscrizione allo Stato Civile, conforme alla prescrizione della legge senza di che non è ricevuto.

Naturalmente non è qui il luogo di declinare le disposizioni regolamentarie acciò si possa assai facilmente e presto adempiere a quest' obbligo.

Siffatto ramo di servizio procede nell' Ospizio dei trovatelli di Milano con una precisione ed una speditezza ammirabili, e per quanto è umanamente possibile è evitata ogni causa di errore e di confusione. L'accettazione nell'ospizio avviene nelle ore determinate, mediante impiegati responsabili, sotto il controllo e la sorveglianza della Direzione, e il Municipio di Milano ha con molta arrendevolezza acconsentito di consacrare alcune ore del giorno, in aggiunta all' orario consueto, per l' iscrizione dei figli illegittimi.

Sia lode al benemerito Dott. Romolo Griffini, direttore del Brefotrofio di Milano che immaginò e fece il primo la proposta, accolta poscia con unanime plauso dal Consiglio Amministrativo della Provincia, di queste disposizioni, che, fino dai primi momenti della loro attuazione, hanno resa possibile in quella popolosa città la soppressione della ruota senza che nascessero inconvenienti o sconcerti di sorta.

Col nuovo sistema entrambi i genitori di figli illegittimi collettivamente o separatamente possono dichiararsi o tenersi incogniti, e in quest' ultimo caso l' Ufficiale dello Stato Civile impone esso medesimo al bambino un nome ideale. Il segreto è adunque realmente osservato per chi ama custodirlo. Le persone dichiaranti sono quasi sempre le levatrici, poichè le gestanti illegittime o si ritirano affatto, se povere, nell' Ospizio, o vanno a sgravarsi presso le levatrici private che tengono quasi tutte apposite pensioni. Di rado accade qualche nascita illegittima in seno alle famiglie e ciò piuttosto per sorpresa che per elezione.

E qui è d' uopo che io mi faccia a ribattere quella obbiezione che potrebbe sollevarsi, e si solleverà di certo, dai sostenitori della ruota, quella cioè che, venendo conservato il segreto sui genitori di una prole illegittima, l' interposta persona che ne fa la dichiarazione di nascita allo Stato Civile, per lo più la levatrice che ha assistito al parto, potrebbe dichiarare come illegittimo un bambino che pure fosse il frutto di legittima unione. Ciò potrebbe certamente avvenire quando con larghi compensi di corruzione s' inducesse a fare dinanzi all' Ufficiale dello Stato Civile quella bugiarda dichiarazione, esponendosi al pericolo di un processo dinanzi alla Giustizia punitrice, e alle gravi pene comminate dalla legge; alla multa, al carcere, e fino anche alla reclusione. Ma questi fatti, se non sono assolutamente impossibili, devono però essere rarissimi, e ciò principalmente perchè i genitori che si dis fanno della propria prole legittima e vogliono che corra la sorte degli esposti, lo fanno pochi per vera strettezza di for-

tuna, i più per risparmiare la spesa del loro sostentamento, e pascere così meglio i loro vizii, tutti poi mancano di mezzi di corruzione, senza dei quali nè la levatrice, nè altra persona incaricata della dichiarazione allo Stato Civile s'indurrebbe a commettere un falso colla prospettiva della galera e dell'infamia. Questi mezzi potenti di corruzione non si potrebbero usare che da genitori abbastanza agiati per tentarli, ma a qual prò il farebbero, soffocando le voci di natura, se non mancano ad essi i mezzi di allevare la propria prole, e se non sono da un manifesto e forte interesse spinti ad abbandonarla?

E che queste mie deduzioni abbiano un fondamento di vero, lo dimostrano i fatti; soprattutto lo dimostra l'esempio recentissimo di Milano che ho posto già sotto i vostri occhi, dove in un solo semestre dalla soppressione della ruota si ebbe la metà di esposti in meno che nel semestre corrispondente dell'anno innanzi. Sono mille poveri bambini in Milano che col regime della ruota avrebbero contato tra i bastardi, e che la soppressione di quell'ordigno fatale ha conservati alla vita civile, ha salvata per la maggior parte dalla morte e li ha salvati da quella ignominia che le moltitudini d'ordinario ingiuste attaccano più o meno ai frutti infelici d'unioni illegittime.

E ciò basti perchè il procedere più oltre in questi ragionamenti sarebbe troppo discostarsi dalla brevità che mi sono proposta. Non si creda però che colla soppressione della ruota a cui si giungerà ben tosto e senza fallo in Italia, sia terminato il compito che devono prefiggersi in mente coloro che fanno studio in-

cessante a sciogliere il terribile problema degli esposti. La ruota non è veramente una istituzione da riformare, solo è un inciampo che bisogna rimuovere, senza di che è vana speranza di migliorare la condizione degli esposti e d'introdurre nel loro governo quelle migliori e quelle riforme che è necessario l'introdurvi, se noi vogliamo essere umani e civili come di continuo ne meniamo vanto.

Se credete che, abolita la ruota, nulla resti a fare, è un crudele inganno di cui pascete la mente. Avrete diminuito almeno della metà il numero degli sfortunati sui quali pesa un peccato d'origine di cui non hanno colpa, ma quei che restano, e resteranno sempre finchè le passioni avranno impero sul cuore degli uomini, non saranno meno infelici di prima. Si è pensato mai seriamente a studiare le vere cagioni di quell'enorme sproporzione che esiste tra la mortalità degli esposti specialmente nei primi tre anni di vita, e quella degli altri bambini della stessa età educati in seno alla famiglia? E queste cause devono pure essere profondamente investigate e messe in chiaro, se si ha da stabilire una vera riforma degli Ospizii e del governo degli esposti. Si è mai studiata di proposito e si è arrivati mai a positive conclusioni pratiche sull'ardua questione del baliatico da cui dipende forse la vita o la morte di legioni di bambini esposti ed abbandonati? Si addottò mai un sistema regolare e appropriato di vera sorveglianza su quei poveretti una volta consegnati a balia nelle campagne o vicine o remote? È stato mai abbastanza ponderato l'avvenire degli infanti esposti che scampati all'azione di tante cause riunite

a spegnerli, a dodici anni di età, epoca in cui ordinariamente cessano i sussidii, si trovano abbandonati a se medesimi, e molti si danno al vagabondaggio e ad una vita sregolata e malvagia?.....

E quell'esercito di zitelle che ritirate, fatte nubili, negli Ospizii come le avete educate, come le educate una volta rientrate? sono fiori del campo che calpestate, moralmente e fisicamente appassiti, di peso alla società e agli Ospizii i quali non sanno e non seppero mai ritrovare la maniera di tutelare gli esposti di sesso virile scampati alla morte, da un avvenire che ad essi sovrasta pieno di pericolo, nè utilizzare le esposte in modo che possano onestamente provvedere col loro lavoro alle necessità della vita. — Sono queste le essenziali riforme da studiarsi. Egli è vero che uomini di preclaro ingegno e benemeriti sotto ogni rapporto ne hanno fatto argomento di solerti indagini, specialmente in questi ultimi tempi in Italia. Dirò in altra occasione a quali risultanze conducono queste indagini: risultanze che cominciano già a diradare le fosche tenebre che coprono l'esposizione dei bambini, la quale, per terminare colle stesse parole con cui ho esordito, è il più terribile problema di quanti ne abbraccia l'economia sociale.

NOTE

(1) V. De Gerando — *Bienfaisance publique*, T. 2. C. V.

L'esposizione e la vendita di bambini era anche autorizzata dalle leggi ebraiche. V. *Esodo*, Cap. 1. V. 22. Cap. 2.° V. 2 — *Re lib. II. Cap. 4. Art. 1.*

(2) D'Alembert. *Enciclopedia* — *Art. Enfants trouvés.*

(3) Idem — *Art. Exposés.*

(4) De Gerando — Opera citata — T. 2. Pag. 153.

(5) V. *Atti della Commissione nominata a Milano per proporre le opportune riforme a quella pia Casa degli Esposti. Milano 1866.*

(6) V. Caravaggio — *Monografia degli Spedali Civili di Siena. Siena 1868.*

(7) V. Boccardo — *Dizionario d'Economia politica* — *Art. Esposti* — *Guillainair, idem* — *Freschi, Dizionario d'Igiene pubblica*, ecc.

(8) Watteville — *Rapport a S. E. le Ministre de l'Intérieur sur le service des enfants trouvés et abandonnés en France. Paris 1849.*

V. un secondo rapporto dello stesso Autore egualmente rivolto al Ministro dell'Interno in Francia *sur les tours, les abandons, les infanticides, et les mort-nés. Paris, Imprimerie Imperiale 1856.*

(9) Sarebbe troppo lungo e senza frutto il citare i nomi anche i più illustri di coloro che in questi ultimi anni colla parola e cogli scritti sostennero la moralità e la necessità della soppressione della ruota per l'ammissione dei bambini esposti negli Ospizii. Ricorderò solo un fatto che torna a molto onore dei Cultori delle

Scienze mediche in Italia, ed è, che l'illustre D.^{re} Griffini, Presidente del Comitato medico Milanese, in una sua Relazione sulla mortalità dei bambini letta nel quarto Congresso dell'Associazione medica Italiana tenutosi in Venezia nell'ottobre dell'anno 1868, non dubitò dinanzi a quel sapiente Consesso di affermare che la ruota per gli esposti era una istituzione così barbara e così feconda di danni da doversi indilatamente sopprimere.

« Le Provincie di Ferrara (così diceva), di Como, e di Milano « hanno già soppressa la ruota: Siena ha già cominciato col chiudere alcune delle ruote secondarie. Firenze da queste prime avvisaglie è giunta or ora a dar battaglia al pregiudizio, e ha pronunciata anche essa l'abolizione. Un passo avanti e la grande riforma avrà luogo in tutta Italia. » Sopra questo argomento chiedeva formalmente l'appoggio e il voto morale del Congresso, e l'ebbe intero, perchè non una sola voce si alzò a sostenere il mantenimento della ruota, che anzi la sua proposta fu accolta con unanime applauso. V. Griffini — *Mortalità dei bambini*. Milano 1868.

(10) V. De Gerando — Opera citata — Tom. 2. Pag. 313.

(11) Lo stesso Autore — Tom. II. Pag. 311.

